

ISABELLE RENARD

**«Il Grenoble»  
Il primo istituto francese al mondo<sup>1</sup>**

Traduzione di Filippo Martellucci

Nel quadro dell'interazione culturale e politica fra Italia e Francia assume un significativo rilievo il rapporto creatosi fra Grenoble e Firenze in seguito alla fondazione, nel 1907, in quest'ultima città, del primo istituto francese al mondo, «il Grenoble»: evento particolare, che introduce al tema molto più ampio della storia delle relazioni culturali internazionali all'inizio del Novecento.

La nostra analisi si articolerà su tre assi: i protagonisti, il campo d'azione e le motivazioni profonde del paese fondatore. Per questo, prima di occuparci delle origini dell'Istituto Francese, ci sembra importante soffermarci sulla figura del suo creatore, Julien Luchaire.

---

<sup>1</sup> Il presente studio è frutto dalle ricerche effettuate per la mia tesi di dottorato in Storia presso l'Università Pierre Mendès-France di Grenoble (1997), pubblicata nella «Collection de l'École Française de Rome» nel dicembre 2001 con il titolo *L'Institut Français de Florence (1900-1920). Un épisode des relations franco-italiennes au début du XXe siècle.*

Nei riferimenti documentari sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni:

ACGV/FVP	Archivio contemporaneo del Gabinetto Vieusseux, fondo Vallecchi, carteggio Prezzolini
ADN	Archivi diplomatici di Nantes
AIFF	Archivi dell'Istituto Francese di Firenze
AME	Archivi del ministero degli Esteri
ANP	Archivi nazionali di Parigi
BCL/AP	Biblioteca cantonale di Lugano, archivio Prezzolini
FPC/AP	Fondazione Primo Conti, archivio Papini
IICI	Istituto Internazionale di cooperazione Intellettuale

## 1. JULIEN LUCHAIRE, FIRENZE E IL GABINETTO VIEUSSEUX

Nato Bordeaux il 15 agosto 1876, Jean-Marie Luchaire è figlio e nipote di docenti universitari. Compie il percorso tipico di coloro che nascono in tale contesto familiare durante la terza repubblica. Studia presso la Scuola Normale Superiore di Parigi (1894-1897), risulta primo classificato al concorso di *agrégation de grammaire* del 1897, vince una borsa di studio di un anno in Italia presso la Scuola Francese di Roma (1897-1898). Questo primo viaggio ha conseguenze inattese per Luchaire: è l'inizio di una grande passione per l'Italia, che orienterà molte delle sue scelte future. A Roma nasce la sua vocazione di italianista. Affascinato dalle bellezze della città eterna, si trova immerso in un'atmosfera propizia al lavoro; grazie al direttore della Scuola Francese stringe relazioni all'interno del microcosmo francese di Roma, ad esempio negli ambienti vicini all'ambasciata e all'Accademia di Francia; ma entra anche in contatto, nei salotti dell'aristocrazia romana, con alcuni esponenti della società internazionale; frequenta lo storico Gabriel Monod, Romain Rolland, Siegfried Wagner, la baronessa tedesca Malwida von Meysenburg. Per quanto non porti a termine il lavoro intrapreso negli archivi del Vaticano - lo spoglio dei registi del papa Gregorio XI - Luchaire è sempre più attratto dagli studi storici, mentre si approfondisce il suo interesse per l'Italia. Torna a Roma l'anno seguente come membro fuori ruolo della Scuola Francese<sup>2</sup>.

In seguito Luchaire visita Venezia, Firenze e soprattutto Siena. Qui avvia uno studio su Santa Caterina, subito abbandonato in favore di ricerche sulla storia della città, che diverranno la sua tesi complementare<sup>3</sup>. Il progressivo accrescersi delle sue conoscenze sull'Italia determina una parallela evoluzione dei suoi interessi: poco a poco lo studio di particolari individualità cede il passo a quello della nazione italiana nei suoi vari aspetti<sup>4</sup>.

Quest'amore per la «nazione sorella», nato nelle sale del palazzo Farnese, ha il suo esito, nel 1901, nell'assegnazione della cattedra di lingua e letteratura italiana, appena creata, presso la facoltà di lettere dell'università di Lione<sup>5</sup>. La manterrà fino al 1906, anno in cui è nominato *maître de conférences* e poi *professeur* alla facoltà di lettere dell'università di Grenoble.

Non è possibile terminare questa nota biografica preliminare su Luchaire senza prendere in esame la sua riflessione sulla politica culturale del risorgimento nell'*Essai sur l'évolution intellectuelle de*

---

<sup>2</sup> ANP, serie F. 17, dossier personale di J. Luchaire, n° 24901.

<sup>3</sup> Luchaire discute la sua tesi di dottorato (*Essai sur l'évolution intellectuelle de l'Italie de 1815 à 1830*) a Parigi il 6 luglio 1906. La tesi complementare s'intitola *Documenti per la storia dei rivolgimenti politici del Comune di Siena dal 1354 al 1369*.

<sup>4</sup> «[...] Avevo sentito troppo bene, visto con i miei occhi e, per così dire, toccato con mano l'opera di un popolo. I sentimenti, i desideri, le idee, la volontà di una massa di uomini riuniti mi erano apparsi come una fonte perenne, attraverso le generazioni, di grandezza e di bellezza; era il fiume stesso della vita; persino gli individui più forti sarebbero stati impotenti e sterili se non vi avessero attinto; e ciò che gli davano in cambio era soltanto una restituzione.» J. LUCHAIRE, *Confession d'un Français moyen*, Firenze, L. S. Olschki, 1965, vol. I, p. 112.

<sup>5</sup> ANP, dossier cit. Luchaire è nominato *maître de conférences* di lingua e letteratura italiana con decreto rettorale del 27 dicembre 1901.

*l'Italie de 1815 à 1830*<sup>6</sup>. In questa tesi, che Giovanni Gentile riteneva un «ammirevole saggio di *Kulturgeschichte*»<sup>7</sup>, l'autore presenta le principali iniziative culturali italiane nel periodo che preparò il risorgimento. Luchaire compie una vera analisi sociale delle condizioni e delle possibilità della cultura toscana, e dedica varie pagine agli ambienti suscettibili di orientare la pubblica opinione. A Firenze, considerata in assoluto uno dei centri intellettuali più attivi e ricchi di idee, apprezza in particolare il Gabinetto Scientifico Letterario di Giovan Pietro Vieusseux, istituzione «aperta quotidianamente a tutti». Lontano dai salotti mondani o dai cenacoli famosi del resto d'Europa, il gabinetto Vieusseux gli appare più di ogni altro come il luogo dell'intelligenza e al pensiero:

Se si cerca il vero centro intellettuale della Toscana, a partire dal 1819 bisogna andare al palazzo Buondelmonti. La polizia lo sospetta, e, preoccupata, invia al governo rapporti in cui la sala di lettura viene descritta come la sede di una cospirazione permanente contro la sicurezza dello stato. Cospiratori no, ma persone unite nel proposito di sapere e di pensare il più possibile e il meglio possibile, e di diffondere nel modo più ampio la forza e l'intelligenza acquisite<sup>8</sup>.

Nel 1906 lo storico ritiene che non esista soggetto più meritevole di studio del gabinetto Vieusseux e della sua rivista, l'«Antologia», «organo che esprime il meglio del pensiero toscano». Di conseguenza non deve sorprendere che Vieusseux e il suo gabinetto siano ritenuti il centro del liberalismo fiorentino. Sia l'ambiente che l'opera intrapresa appaiono come un

raro esempio dell'importanza del pensiero, privo di ogni aiuto materiale e perfino di ogni risonanza solenne. [I frequentatori del gabinetto Vieusseux] sono poca cosa, il loro valore è indefinibile, ma anche inestimabile. Si sono appena fatti conoscere che da ogni dove gli sguardi si volgono verso di essi, trovando una consolazione al triste stato dell'Italia<sup>9</sup>.

Così, grazie al gruppo del Vieusseux, le cui idee sembrano poco a poco insinuarsi dappertutto, la Toscana figura come il «rifugio morale degli spiriti inquieti»<sup>10</sup>. Il gabinetto Vieusseux conferisce alla città una dimensione internazionale e un notevole ruolo intellettuale, in cui si iscriverà l'azione di Luchaire. L'Istituto Francese, che nascerà quasi un secolo dopo sulle rive dell'Arno, si ispira in qualche modo al Vieusseux. Sul modello di quest'ultimo, offrirà degli spazi di documentazione quali una biblioteca organizzata in modo metodico e razionale, depositaria della produzione intellettuale e scientifica francese. Come al Vieusseux era possibile leggere i giornali stranieri, così Luchaire aprirà una sala

---

<sup>6</sup> J. LUCHAIRE, *Essai sur l'évolution intellectuelle de l'Italie de 1815 à 1830*, Paris, Hachette, 1906.

<sup>7</sup> «La Critica», V, 1907, fasc. 1, pp. 59-64.

<sup>8</sup> J. LUCHAIRE, *Essai sur l'évolution...*, cit., p. 55.

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> *Ibid.*

periodici con una quindicina di titoli francesi e italiani. Infine, sulla falsariga di G. P. Vieusseux, Luchoire pubblicherà anche alcune riviste culturali e politiche, orientate essenzialmente verso temi relativi ai due paesi<sup>11</sup>.

Dunque nel 1907 Luchoire, con l'aiuto della sua università, decide di creare a Firenze un nuovo tipo di fondazione, che costituirà il primo tentativo di istituto culturale francese al mondo.

## 2. PERCHÉ FIRENZE?

Innanzitutto questa città appare il luogo ideale per lo studio della «migliore lingua italiana»<sup>12</sup>. Inoltre Firenze risulta essere, alla fine dell'Ottocento, un vero *topos* simbolico<sup>13</sup>. Con i suoi scrittori, le sue riviste, i suoi editori<sup>14</sup> si impone come centro dei movimenti d'avanguardia i cui protagonisti sono fortemente segnati dai principali esponenti della cultura francese, con i quali sono d'altronde in contatto.

Ma un altro fattore rilevante sembra aver orientato le scelte del professore di Grenoble. Firenze, ricca di una tradizione cosmopolita e culturale, ospita da tempo una comunità straniera che diviene particolarmente importante fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. La colonia inglese è la più caratteristica, di gran lunga la più numerosa e meglio radicata nel tessuto cittadino, mentre i tedeschi dal 1897 sono istituzionalmente presenti col loro *Kunsthistorisches Institut*<sup>15</sup>. La colonia francese, invece, fa una figura alquanto modesta. Diversamente dalle altre, fino ai primi del Novecento non ha il riferimento di un'istituzione specifica. Sebbene nel 1901 sia numericamente al terzo posto in Toscana dopo gli inglesi e gli svizzeri, e subito prima dei tedeschi<sup>16</sup>, non gode certo del prestigio della colonia

---

<sup>11</sup> E cioè il «Bulletin franco-italien» (1910-1912); «France-Italie» (1913-1914) e, in seguito, la «Revue des nations latines» (maggio 1916 - aprile 1919). Una ricostruzione cronologica della vita del Gabinetto Vieusseux è ora offerta dal *Il Vieusseux. Storia di un gabinetto di lettura, 1819-2000*, a cura di L. Desideri, Firenze, Edizioni Polistampa, 2001.

<sup>12</sup> J. LUCHAIRE, *Confession...*, cit., vol. I, p. 154.

<sup>13</sup> Sulla Firenze dell'epoca si veda tra l'altro *L'idea di Firenze. Temi e interpretazioni nell'arte straniera dell'Ottocento*, Atti del Convegno, Firenze, 17-19 dicembre 1986, a cura di M. Bossi, Lucia Tonini, Firenze, CentroDi, 1989; *Firenze nella cultura italiana del Novecento*, Atti del Convegno di Firenze, 5-7 décembre 1990, a cura di P. Gori Savellini, Firenze, Festina Lente, 1993.

<sup>14</sup> Cfr. G. LUTI, *Momenti della cultura fiorentina tra Ottocento e Novecento*, Firenze, Le Lettere, 1987; Id., *La letteratura militante a Firenze nel primo Novecento*, «Rassegna storica toscana», a. XX, n° 2, 1974, pp. 177-189; Id., *Gli anni fiorentini, avanguardia e organizzazione culturale*, in *Giuseppe Prezzolini: the American years 1929 - 1962*, Firenze, Gabinetto G. P. Vieusseux, 1994, pp. 63-73; Id., *Firenze corpo otto. Scrittori, riviste, editori del Novecento*, Firenze, Vallecchi, 1983.

<sup>15</sup> Cfr. H.W. HUBERT, *L'Istituto Germanico di Storia dell'Arte di Firenze. Cent'anni di storia (1897-1997)*, Firenze, Il Ventilabro, 1997 e *Storia dell'arte e politica culturale intorno al 1900. La Fondazione dell'Istituto Germanico di Storia dell'Arte a Firenze*, Atti del Convegno internazionale, Firenze, 21-24 maggio 1997, a cura di M. Seidel, Venezia, Marsilio, 1999.

<sup>16</sup> Cfr. il *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione generale della Statistica, Roma, 1904, vol. VI. Fra i 6309 stranieri presenti in Toscana nel 1901, si contano 1506 inglesi (sommando residenti abituali e occasionali); 1164 svizzeri; 787 francesi; 780 tedeschi. Nel 1911, fra i 3370 stranieri residenti nel comune di Firenze, vengono censiti 614 inglesi, 526 svizzeri, 464 tedeschi, 424 austriaci, 376 americani, 349 francesi.

inglese, né può vantarsi di possedere un centro quale l'Istituto di Storia dell'Arte tedesco. All'inizio del secolo la colonia francese ammonta a 350 persone<sup>17</sup>, un centinaio delle quali fanno parte di ordini religiosi, mentre gli altri sono in massima parte industriali, liberi professionisti o commercianti, con qualche funzionario o membro del corpo diplomatico<sup>18</sup>. Nel gennaio del 1900 si insedia a Firenze un comitato dell'Alliance Française<sup>19</sup>, che tuttavia non dispone di risorse tali da permettergli una vera attività culturale. Sarebbe dunque improprio parlare di un'effettiva presenza culturale francese nel capoluogo toscano all'inizio secolo.

La realizzazione di Luchaire, che certamente non dovrà sostenere la concorrenza di altre istituzioni culturali francesi, potrà dunque, in caso di successo, colmare tale vuoto, e dare dinamismo a una colonia piuttosto debole, divenendone il punto focale. La Francia, con quest'istituzione originale, lascerà la sua impronta nel mitico paesaggio fiorentino, e avrà la sua parte nel gioco delle influenze culturali. E' dunque la capitale intellettuale e culturale del regno d'Italia, e non la capitale politica, a diventare sede del nuovo istituto, che sarà fondato su delibera del consiglio dell'università di Grenoble, il 9 novembre 1907<sup>20</sup>, e inaugurato ufficialmente il 27 aprile 1908<sup>21</sup>.

Questa creazione sulla carta si materializzerà in un ambiente costituito da una sala studio, da un'aula e da una terza stanza con duplice funzione di biblioteca e di sala di lettura; collocato inizialmente al primo piano del palazzo Fenzi, in via San Gallo 10, a partire dal 1912 occupa i locali di palazzo Lenzi - in seguito Pisani Quaratesi - sua sede attuale, in piazza Manin 2, oggi piazza Ognissanti<sup>22</sup>.

### 3. LE RISORSE FINANZIARIE

Al di là dei simboli, delle inaugurazioni e dei discorsi ufficiali, bisogna oramai mostrare, da entrambi i lati delle Alpi, la concretezza, la vitalità e la necessità di una creazione quale l'Istituto Francese di Firenze. Dobbiamo a questo proposito parlare delle risorse finanziarie. Se la paternità di questa scuola spetta interamente a Luchaire, essa beneficia fin dal principio del contributo dell'università di Grenoble, che le concede uno stanziamento di 500 franchi per il primo anno. Ciononostante l'Istituto è lungi dal possedere all'inizio entrate regolari, e

---

<sup>17</sup> ADN, fondi *Personnel e Agences consulaires*, n° 228. Cfr. i rapporti del console di Francia a Firenze al ministro degli esteri in data 21 aprile 1903, 10 giugno 1905, luglio 1906.

<sup>18</sup> ADN, fondi *Personnel e Agences consulaires*, n° 294. Cfr. il rapporto del console Bonzom a Cruppi del 7 aprile 1911.

<sup>19</sup> AME, corrispondenza amministrativa, serie C. Amministrativa 1890-1907, n° 138, minuta del console di Francia a Firenze al ministro degli Esteri 14 giugno 1907.

<sup>20</sup> J. LUCHAIRE, *Premier rapport sur l'Institut Français de Florence au 1er février 1908*, Grenoble, Allier, p. 1. Si veda anche M. DUQUESNE, *L'Institut Français de Florence*, «Revue Internationale de l'Enseignement», janvier-juin 1908, p. 436: «[...] L'università di Grenoble ha immediatamente percepito l'importanza del progetto che le era stato sottoposto. Principale centro per gli studi di lingua e letteratura italiana [...], chiamata, per la sua posizione geografica, a frequenti rapporti con l'Italia, [...] non ha esitato a creare la succursale universitaria che le veniva richiesta.»

<sup>21</sup> *Inauguration de l'Institut Français de Florence*, Grenoble, Allier, 1908.

<sup>22</sup> Il palazzo Pisani è stato acquistato dal governo francese nel 1950.

i finanziamenti, di varia origine, consistono principalmente in sovvenzioni straordinarie.

Certo, il direttore e i condirettori sono docenti universitari, e percepiscono il loro stipendio. Inoltre la maggior parte dei giovani insegnanti sono borsisti distaccati all'Istituto dal ministero<sup>23</sup>. Ma bisogna retribuire gli altri membri del personale, e finanziare le varie attività (pubblicazioni, manutenzione della biblioteca ecc.) e le spese materiali che ne conseguono. Luchaire quindi ricorre abilmente al suo patrimonio di conoscenze per sollecitare, da una parte, il contributo di benefattori privati, e, dall'altra, l'aiuto dello stato. Per quanto riguarda i primi, le donazioni e le sovvenzioni sono abbastanza numerose e di varia provenienza.

*Quadro A : entrate straordinarie dell'Istituto nel 1908/1909*<sup>24</sup>

Provenienza	Importo (franchi)	Anno
Sovvenzione del Patronato degli studenti stranieri	500	1908
Accademia delle scienze morali e politiche (Fondazione Debrousse)	8000	1908
Barone Edmond de Rothschild	5000	1908
Marchesa Arconati Visconti	1000	1908
Società degli Amici dell'Istituto Francese	1200	1908
Hugo Finaly e signora	1000 (per 3 anni)	1909
Biblioteca di arte e archeologia	1500	1909
<i>Gruppo lionese</i>	1700	1909
Ministero della Pubblica Istruzione	1000	1908

*Fonte:* relazioni sull'attività di Luchaire dal 1908 al 1909, in AIFF, *L'Institut Français de Florence*, «Revue Internationale de l'Enseignement», janvier-juin 1912, pp. 239-252; dossier *Budget* in AIFF, I/4.

Si noterà, osservando il quadro precedente, che gran parte delle entrate provengono dal mondo universitario, o da ambienti ad esso vicini. Si vedano le sovvenzioni del patronato degli studenti, dell'Accademia delle Scienze morali e politiche, della Società degli amici dell'Istituto Francese<sup>25</sup>, della Biblioteca di Arte e Archeologia diretta da

<sup>23</sup> AIFF, I/5, minuta di rapporto trasmesso all'ambasciatore di Francia a Roma, s.d.

<sup>24</sup> Per decisione ministeriale queste entrate straordinarie, eccetto la sovvenzione del Patronato degli studenti, che era stata versata direttamente a Luchaire, furono iscritte nel bilancio dell'università, (Cfr. dossier *Budget* in AIFF, I/4).

<sup>25</sup> Lista dei primi membri della Società tradotta dall'originale francese: «Marchesa Arconati Visconti, A. Aulard (professore alla facoltà di lettere dell'università di Parigi), Aynard (membro dell'Istituto di Francia, deputato), Barboux, (membro dell'Accademia Francese), Camille Barrère (ambasciatore francese a Roma), Charles Bayet (capo della direzione dell'insegnamento superiore), Mme Guillaume Beer, Charles Benoist (membro dell'Istituto di Francia, deputato), Georges Berger (membro dell'Istituto di Francia, deputato), Émile Bertaux (professore dell'università di Lione), Guido Biagi (direttore

J. Doucet, o del gruppo lionese che ha di fatto fornito la maggior parte della sovvenzione dell'università di Lione all'Istituto<sup>26</sup>. Ma occorre anche mettere in evidenza le donazioni di privati vicini al mondo degli affari, quali il banchiere Hugo Finaly o Edmond de Rothschild, direttore associato della banca Rothschild di Parigi e amministratore delle Ferrovie Orientali. Non mancano infine relazioni con i salotti mondani, attraverso personaggi quali la marchesa Arconati Visconti, che, figlia di un «repubblicano dell'Impero» (come nota Pascal Ory), si mostra generosa verso il mondo universitario e intellettuale «di sinistra»<sup>27</sup>.

A queste sovvenzioni vanno aggiunte le entrate ordinarie provenienti dalle rette d'iscrizione degli studenti italiani<sup>28</sup>, comunque troppo modeste - 400 franchi nel 1908, 1000 franchi nel 1910 - per

---

della Biblioteca Laurenziana), Bonnat (membro dell'Istituto di Francia, direttore della Scuola di Belle Arti) Pierre de Bouchaud (letterato), Henri Brisson (presidente della camera dei deputati), Xavier Charmes (membro dell'Istituto di Francia), Henry Cochin (deputato), Marchesa Lucrezia Corsini, Benedetto Croce (professore dell'università di Napoli), Alessandro d'Ancona (senatore del Regno d'Italia), Dejob (professore onorario della facoltà di lettere dell'università di Parigi), Cesare de Lollis (professore dell'università di Roma), Deschanel (membro dell'Accademia Francese, deputato), Doumer (ex-ministro, deputato), Gustave Dreyfus, Antonin Dubost (presidente del senato), monsignor Duchesne (direttore della Scuola Francese di Roma), Eugène d'Eichthal (membro dell'Istituto di Francia), Émile Faguet (membro dell'Accademia Francese), Maggiore Ferraris (deputato del Regno d'Italia), baronessa Finaly, P. Foncin (presidente dell'Alleanza Francese), De Foville (membro dell'Istituto di Francia), Guiffrey (membro dell'Istituto di Francia), Hauvette (professore della facoltà di lettere dell'università di Parigi), Lafenestre (membro dell'Istituto di Francia), Larnaude (professore della facoltà di diritto dell'università di Parigi), Ph. Lauer (ex-allievo della Scuola Francese di Roma), Ernest Lavisse (membro dell'Accademia Francese), Louis Legrand (consigliere di Stato), Anatole Leroy-Beaulieu (membro dell'Istituto di Francia), Paul Leroy-Beaulieu (membro dell'Istituto di Francia), Louis Liard (membro dell'Istituto di Francia, vicerettore dell'università di Parigi), Luzzatti (membro dell'Istituto di Francia, ministro e deputato del Regno d'Italia, professore dell'università di Roma), Émile Mâle (professore incaricato della facoltà di lettere dell'università di Parigi), Fernando Martini (deputato del Regno d'Italia), Frédéric Masson (membro dell'Accademia Francese), Guido Mazzoni (professore dell'Istituto degli Studi Superiori di Firenze), Paul Mellon (segretario generale del Comitato degli Studenti Stranieri), André Michel (professore della Scuola del Louvre), Gabriel Monod (membro dell'Istituto di Francia), Nénot (membro dell'Istituto di Francia), Nisard (ambasciatore di Francia), Pierre de Nolhac (conservatore del Museo di Versailles), Ugo Ojetti (letterato), il conte e la contessa Pasolini, Henry Pereire, Georges Perrot (segretario a vita dell'Accademia delle Iscrizioni e delle Belle Lettere), Picanet (professore della Scuola degli Studi Superiori), Émile Picot (membro dell'Istituto di Francia), Georges Picot (segretario a vita dell'Accademia delle Scienze Morali e Politiche), Carlo Placci, Raymond Poincaré (senatore, ex-ministro, presidente della Società degli Amici dell'università), conte Giuseppe Primoli, Pio Rajna (professore dell'Istituto degli Studi Superiori di Firenze), Salomon Reinach (membro dell'Istituto di Francia) Théodore Reinach (membro dell'Istituto di Francia, deputato), Marcel Raymond (presidente del Comitato degli Studenti Stranieri di Grenoble), Ribot (membro dell'Accademia Francese, senatore), Emmanuel Rodocanachi, Romain Rolland (professore incaricato della facoltà di lettere dell'università di Parigi), barone Edmond de Rothschild (membro dell'Istituto di Francia), Henry Roujon (segretario a vita dell'Accademia delle Belle Arti), Mario Schiff (professore incaricato dell'Istituto degli Studi Superiori di Firenze), Carlo Segré (professore dell'Università di Roma), conte Umberto Serristori (deputato del Regno d'Italia), Pasquale Villari (vicepresidente del senato italiano), visconte Melchor de Vogüé (membro dell'Accademia Francese). AIFF, I/9.

<sup>26</sup> Cfr. *L'Institut Français de Florence*, «Revue Internationale de l'Enseignement», janvier-juin 1912, p. 248.

<sup>27</sup> P. ORY, J-F. SIRINELLI, *Les intellectuels en France de l'affaire Dreyfus à nos jours*, (1986), Paris, A. Colin, 1996, pp. 34-35.

<sup>28</sup> Cfr. AIFF, I/4, dossier *Budget* et J. LUCHAIRE, *Confession....*, cit., vol. I, p. 177.

contribuire, anche solo in parte, allo sviluppo dell'Istituto. Luchaire sollecita dunque l'aiuto dello stato. Le molteplici istanze del giovane direttore presso vari politici francesi danno i loro frutti: se in effetti verso la metà del 1909 i soldi mancano<sup>29</sup>, gli anni 1910 e 1911 appaiono migliori, grazie, in particolare, alle sovvenzioni di due ministeri, quello della Pubblica Istruzione e quello degli Esteri. Il primo, che fin dal 1908 aveva dato un contributo di 1000 franchi (vedi quadro A)<sup>30</sup>, sembra deciso a fare tutto il necessario per assicurare il normale sviluppo dell'Istituto, come dimostra l'aumento, di 1500 franchi in due anni, della sovvenzione straordinaria all'università di Grenoble destinata al finanziamento dell'Istituto. Il contributo di questo ministero (sotto forma di sovvenzioni, borse, indennità) ammonta in totale a 10500 franchi nel 1910, come risulta dal quadro seguente:

*Quadro B: entrate (straordinarie e ordinarie) dell'Istituto nel 1910*

Provenienza	Importo (franchi)
Sovvenzioni dell'università di Grenoble e del Patronato degli studenti stranieri	2000
Contributo del sottosegretario di stato alle Belle Arti sotto forma di indennità di missione	1000
Sovvenzione dell'università di Lione (destinata alla sezione di storia dell'arte)	1900
Rimanenze del premio di 8000 franchi assegnato dall'Institut de France nel 1908.	2400
Sovvenzione dell'université di Aix-Marseille	100
Donazione anonima	200
Rette di iscrizione ai corsi di francese dell'Istituto	1000
Sovvenzione della Società degli amici dell'Istituto Francese	1000

<sup>29</sup> AIFF, II/6, cfr. la lettera di Levi Malvano a Luchaire del 16 giugno 1909: «Il Vostro segretario generale fa umilmente appello perché vi degniate di abbassare lo sguardo su di lui e di prestare attenzione all'umile richiesta che osa rivolgerVi. Non c'è più un quattrino in saccoccia e se non rientro in possesso delle somme anticipate all'Istituto, gli abitanti di Firenze si godranno presto il triste spettacolo di un segretario generale che chiede l'elemosina per strada (col favore delle tenebre che il comune mantiene con cura), gioca d'astuzia e gareggia in audacia con i creditori dell'Istituto. Ancora ieri ho dovuto pagare di tasca mia quello zotico del rilegatore che pretendeva di riscuotere. Scherzi a parte [in italiano nel testo] ho veramente bisogno di soldi, in un modo o nell'altro». Lettera citata da J-P. VIALLET, *Une création originale : l'Institut Français de Florence*, in «Risorgimento», Bruxelles, Fondation universitaire, 1981-1, p. 46.

<sup>30</sup> AIFF, II/8, cfr. il comunicato del rettore dell'accademia di Grenoble, Monier, al decano della facoltà di lettere di Grenoble del 9 marzo 1908 : "[...] Ho l'onore di farvi sapere che, con decisione del 29 febbraio, il ministero della Pubblica Istruzione ha accordato all'università di Grenoble, attingendo ai fondi del capitolo 13 del bilancio dello stato - esercizio 1908 - una sovvenzione straordinaria di mille franchi, destinata all'organizzazione dell'Istituto Francese di Firenze annesso all'università di Grenoble, a condizione che l'Università contribuisca in egual misura alle spese in questione.



Contributo del ministero della Pubblica Istruzione sotto forma di:	
1) sovvenzioni straordinarie	2500
2) tre borse di studio di 2000 franchi	6000
3) indennità ad alcuni funzionari dell'Istituto per lavori straordinari relativi all'insegnamento superiore	2000
Sovvenzione del ministero degli Esteri	30000

*Fonte: dossier Budget (AIFF, III/9) e comunicato del rettore dell'università di Grenoble a Petit-Dutaillis del 27 maggio 1910 (AIFF, II/8).*

Il ministero degli Esteri, dal canto suo, concede all'Istituto, nel 1910, una sovvenzione straordinaria di 30000 franchi<sup>31</sup>. Torneremo in seguito con maggiori dettagli sul significato di quest'importante contributo, ma occorre precisare sin d'ora che queste sovvenzioni straordinarie non vengono versate direttamente all'Istituto, ma transitano attraverso l'università di Grenoble. L'Istituto, infatti, è gestito dalla facoltà di lettere di Grenoble, di cui fa parte dal punto di vista amministrativo. Di conseguenza la stesura del bilancio, così come l'uso dei fondi attribuiti all'Istituto, le nomine del personale e la direzione dei lavori spettano all'università di Grenoble, salvo approvazione del ministro della Pubblica Istruzione<sup>32</sup>.

*Iscrizione a bilancio da parte del ministero degli Esteri di un fondo per l'Istituto Francese*

E' opportuno insistere sulla consistente sovvenzione annuale di 30.000 franchi accordata dal ministero degli Esteri a partire dal 1910; tappa significativa del processo, iniziato durante i due ultimi decenni dell'Ottocento, volto a instaurare e definire una politica culturale francese. Durante questo periodo la politica di espansione culturale del Quai d'Orsay, che consiste soprattutto nell'appoggio ad iniziative private in campo educativo, sanitario, archeologico e tecnico<sup>33</sup>, è ancora molto limitata nei paesi europei. Viene data la priorità agli enti francesi in medio oriente, specialmente alle istituzioni religiose, e poi in estremo

<sup>31</sup> AME, Corrispondenza amministrativa, serie C. Amministrativa 1890-1940, n° 451 *Enseignement du français à l'étranger 1908-1912*. Si veda anche: AIFF, II/8, Petit-Dutaillis a Luchaire, 27 maggio 1910.

<sup>32</sup> AIFF, III/9, minuta del rapporto alla commissione senatoriale, s. d. [1909 ?]. Si veda anche: AIFF, II/6, comunicato del rettore Petit-Dutaillis a Luchaire del 12 febbraio 1909: «Per quanto riguarda le regole da seguire, il carattere delle rette, le modalità di riscossione, il rapporto del bilancio dell'Istituto col bilancio dell'Università, ritengo che la facoltà di lettere debba deliberare e avanzare delle proposte che sottometterò al consiglio dell'Università e in seguito al ministero.» Si veda infine il dossier X-9; il comunicato del ministro della Pubblica Istruzione del 28 novembre 1913, citato nel comunicato di Petit-Dutaillis a Luchaire, Grenoble, 6 dicembre 1913.

<sup>33</sup> Cfr. *Les Affaires étrangères et le corps diplomatique français*, vol. II (1870-1980), Paris, Éditions du CNRS, 1984, p. 268.

oriente (creazione di scuole e ospedali in Cina e Giappone<sup>34</sup>). La promozione delle attività culturali all'estero è quindi essenzialmente appannaggio delle colonie francesi sparse per il mondo, o di organizzazioni quali l'Alleanza Israelita Universale, fondata nel 1860, l'Alliance Française, altra rete associativa creata nel 1883, o anche la Missione Laica Francese (1902)<sup>35</sup>.

Tuttavia la Francia nei primi anni del Novecento, e nel contesto di relativo ristagno economico, militare e politico seguito alla disfatta del 1870, sembra sempre più preoccupata per la diffusione del francese nel mondo, e consapevole della necessità di fronteggiare sia l'espansione industriale, commerciale e coloniale della Gran Bretagna, sia la rapida crescita militare, politica, economica e scientifica tedesca<sup>36</sup>. La Francia reagisce al declino della sua influenza privilegiando il terreno linguistico e culturale<sup>37</sup>. Deve, inoltre, consolidare il suo influsso nelle zone che sono teatro di rivalità internazionali. Poco a poco quindi si definiscono gli elementi di una politica culturale<sup>38</sup>.

Risulta in modo sempre più netto che la «cultura» - nell'accezione più estesa di «produzione, diffusione e consumo degli oggetti simbolici creati da una società»<sup>39</sup> - diviene un elemento basilare delle relazioni internazionali, di cui amplia il tradizionale ambito politico, militare,

---

<sup>34</sup> Cfr. *Les Affaires étrangères et le corps diplomatique français*, cit., p. 268. Nel 1902, 750.000 degli 800.000 franchi iscritti nel capitolo enti benefici vanno alle istituzioni religiose.

<sup>35</sup> Cfr. *ivi*, pp. 204-205. Per quanto riguarda le grandi città italiane, P. Guillen precisa che i comitati dell'Alliance Française sono posti sotto il patronato dei consolati, e di conseguenza sotto il controllo dell'ambasciata (cfr. *La politique culturelle de la France en Italie dans les années 1918-1922*, «Relations internationales» n° 25, printemps 1981, p. 69.)

<sup>36</sup> Cfr. A. SALON, *L'action culturelle de la France dans le monde*, Paris, Nathan, 1983, p. 19.

<sup>37</sup> Cfr. «Journal officiel», *Documents parlementaires*, 29/3/1899, proposta di legge relativa alla creazione di scuole francesi in occidente, presentata da M. A. Gervais: «[...] una questione particolarmente importante, che riguarda direttamente gli interessi economici della Francia nel mondo, è quella dell'influenza della lingua francese all'estero. E' noto come in oriente il nostro prestigio e lo sviluppo dei nostri interessi siano stati favoriti dalla preponderanza del francese e dall'azione delle nostre scuole. Nel momento in cui la nostra influenza nei paesi latini d'occidente trova una così temibile opposizione, una così accanita concorrenza da parte dei nostri rivali commerciali di Germania e d'Inghilterra [...] è indispensabile fare uno sforzo per dare armi migliori alla nostra resistenza.» Questo testo, particolarmente interessante, fa notare la necessità di una politica culturale difensiva, e mette in evidenza i legami esistenti fra espansione culturale ed espansione commerciale.

<sup>38</sup> Il governo francese sostiene e aiuta finanziariamente gli scambi universitari internazionali. Il decreto del 29 novembre 1907 che istituisce un comitato consultivo sull'insegnamento del francese all'estero è l'abbozzo di un'azione culturale da parte dello stato. L'apparizione, un anno prima (1906), nel bilancio del Quay d'Orsay, di un nuovo capitolo di spesa, «enti francesi in occidente», riguardante appunto l'intervento governativo a beneficio delle scuole francesi non confessionali in Europa e in America, si iscrive anzitutto in una politica di difesa della lingua francese. La creazione nel 1909, all'interno del Quay d'Orsay, di un Servizio scuole ed enti francesi all'estero, trasformato in Ufficio l'anno seguente, prelude a una vera azione culturale oltrefrontiera. La costituzione di quest'ufficio, embrione della futura Direzione generale delle relazioni culturali, manifesta da parte dello stato la volontà di coordinare meglio e di accentrare gli sforzi in materia d'insegnamento all'estero.

<sup>39</sup> P. Milza, *Culture et relations internationales* in «Relations internationales», n° 24, 1980, p. 361.

economico e commerciale<sup>40</sup>. Costituisce inoltre un campo di scontro nuovo fra potenze rivali<sup>41</sup>. Certo, il fenomeno delle relazioni culturali internazionali ha radici lontane<sup>42</sup>, ma la novità risiede nel fatto che tali relazioni, sempre più organizzate, diventano nel Novecento competenza di organismi istituzionali, e interessano in primo luogo i poteri pubblici. Infine l'affermarsi del nazionalismo ottocentesco, e, in epoca più recente, degli stati-nazione in quanto personalità culturali<sup>43</sup>, dimostra l'importanza ormai accordata alla cultura come elemento costitutivo dell'identità collettiva<sup>44</sup>. «La guerra del 1870 e la disfatta di Sedan segnano il brutale ingresso di una presenza straniera, principalmente germanica, nei dibattiti nazionali», osserva M. Espagne analizzando il *paradigma dello straniero*<sup>45</sup>. L'argomento della concorrenza internazionale e della minaccia tedesca, ma anche inglese, indubbiamente incoraggia il sostegno del parlamento (e della maggior parte dell'opinione pubblica) all'azione culturale<sup>46</sup>.

Non apparirà dunque sorprendente, in tale contesto, che nel 1910 una parte considerevole degli stanziamenti destinati agli enti francesi in Europa<sup>47</sup> venga riservata all'Istituto Francese di Firenze, come mostra il quadro che segue:

*Quadro C: stanziamenti per enti francesi in Europa (1912)*

Enti francesi in Europa	Importo (franchi)
Scuole europee in generale	41 000
Scuola francese di Bruxelles	12 000
Istituto Francese di Firenze	30 000
Totale	83 000

Fonte: «Journal Officiel», *Documenti parlamentari - Senato*, 31/5/1910, p. 653.

Il ministero degli Esteri, iscrivendo per la prima volta a bilancio l'Istituto Francese di Firenze, mostra chiaramente l'interesse dei poteri pubblici per questa nuova scuola all'estero. Anche la «Revue Internationale de l'enseignement» sottolinea i vantaggi che possono

<sup>40</sup> Cfr. A. SALON, *Vocabulaire critique des relations internationales dans les domaines culturel, scientifique et de la coopération technique*, Paris, Maison du Dictionnaire, 1978, p. 5.

<sup>41</sup> Cfr. P. MILZA, *Culture et relations internationales*, cit., p. 361.

<sup>42</sup> Si pensi, in ogni epoca, agli spostamenti di artisti, scienziati e soprattutto, nel Seicento e Settecento, ai «consiglieri culturali» *ante litteram* nelle corti straniere (per quanto il pensiero o la cultura di questi scrittori o filosofi, che non rappresentavano il loro paese ma se stessi, fossero innanzi tutto al servizio del «principe»): Descartes presso la regina Cristina di Svezia, Voltaire presso Federico II di Prussia, Diderot presso Caterina II di Russia; per non parlare del ruolo delle missioni religiose.

<sup>43</sup> Cfr. A. RESZLER e A. BROWING, *Identité culturelle et relations internationales. Libres propos sur un grand thème*, «Relations internationales», n° 24, 1980, pp. 381-399.

<sup>44</sup> *Ibid.*

<sup>45</sup> M. ESPAGNE, *Le paradigme de l'étranger*, Paris, Cerf, 1993, pp. 7-8.

<sup>46</sup> *Les Affaires étrangères...*, cit., p. 269.

<sup>47</sup> Nel 1910 il capitolo di spesa «Enti francesi in occidente» si sdoppia: «Enti francesi in Europa» e «Enti francesi in America».

derivare alla politica estera dalla penetrazione culturale e linguistica della Francia in Italia, sottolineando il «ruolo patriottico che [l'Istituto di Firenze] può svolgere per la cultura francese in Europa»<sup>48</sup>. L'università di Grenoble, dal canto suo, ha subito capito l'importanza dell'Istituto nell'ambito delle relazioni internazionali:

[Dobbiamo] ancora a Grenoble, come sapete, il nostro giovane Istituto di Firenze, il beniamino della nostra università: fondato appena tre anni fa, cresce liberamente sulle rive felici dell'Arno. Esso è innanzi tutto, conformemente all'idea che ha presieduto alla sua nascita, un incomparabile strumento di cultura italiana a disposizione dei nostri connazionali, ma anche, per una giusta e necessaria reciprocità, un attivissimo centro di propagazione della cultura francese in Italia. Cito a riprova soltanto la sua recente iscrizione a bilancio da parte del ministero degli Esteri, sotto la voce generale: «Enti francesi in occidente». Questa semplice dicitura vale ogni altro elogio: siamo fieri di pensare che tale «ente francese» è opera della nostra università<sup>49</sup>.

*Il Grenoble, «La più giovane scuola francese d'Italia»<sup>50</sup>.*

Qual è il programma dell'Istituto di Firenze? A quali bisogni concreti risponde? In altri termini, attraverso quale tipo di attività un organismo siffatto può inserirsi in modo originale nell'ambito locale?

L'Istituto ha fundamentalmente motivazioni di ordine scientifico e pedagogico. Si tratta, infatti, del primo tentativo razionale di estendere e perfezionare le sezioni di lingue moderne delle facoltà di lettere. E' quindi in primo luogo una succursale, attiva all'estero, dell'università di Grenoble: l'insegnamento linguistico, innanzi tutto dell'italiano, costituisce la sua funzione principale, il motivo stesso della sua creazione.

### *L'insegnamento*

La *Sezione lettere italiane*, primo nucleo dell'Istituto, apre le porte nel dicembre 1907. Destinata ai giovani italianisti di Grenoble, candidati all'*agrégation*, al diploma di studi superiori o alla *licence*, organizza corsi complementari all'insegnamento di lingua e letteratura italiana dell'università di Grenoble. Questa sezione, i cui docenti sono sia francesi che italiani, è innanzi tutto una scuola di applicazione e di perfezionamento con lo scopo di fornire agli studenti una conoscenza *in situ* della lingua, della cultura e della civiltà italiane. Comunque, per rispondere a una richiesta diversificata e ampliare il più possibile il campo degli studi, vengono fondate anche altre sezioni.

---

<sup>48</sup> *Rapport sur l'activité de l'université de Grenoble pendant l'année scolaire 1909-1910*, «Revue internationale de l'enseignement», janvier-juin 1911, pp. 522-531.

<sup>49</sup> P. MORILLOT, *Centenaire de la faculté des lettres de Grenoble. Une faculté des lettres aujourd'hui*, «Revue internationale de l'enseignement», juillet-décembre 1910, p. 452.

<sup>50</sup> Dalla lettera di Romain Rolland a Jean Richard Bloch del 26 aprile 1911, citata da R. T. GORILOVICS, *Jean Richard Bloch*, in «Studia Romanica. Universitatis Debreceniensis de Ludovico Kossuth nominatae. Series Litteraria», 10, Kossuth Lajos tudományegyetem, Debrecen, 1984, p. 51.

Nell'aprile 1908 viene creata una *Sezione di storia dell'arte*, diretta dall'eminente storico dell'arte francese Émile Bertaux. Oltre alle conferenze di storia dell'arte proposte al pubblico fiorentino da prestigiosi docenti francesi quali Bertaux, André Michel e Marcel Reymond, e ai lavori di ricerca, l'Istituto organizza dei «viaggi scientifici di studio» prima in Toscana, poi in tutta Italia, permettendo agli studenti di associare competenze teoriche ed esperienze pratiche. E' indubbio tuttavia che questa sezione si propone innanzi tutto di essere una replica dell'Istituto di Storia dell'Arte tedesco. Evidentemente l'intendimento di Luchaire non è di fare un'aperta concorrenza ai tedeschi, quanto piuttosto di non lasciare loro il monopolio della storia dell'arte. Luchaire, che è in buoni rapporti col direttore Brockhaus, guarderà attentamente al funzionamento del Kunsthistorisches Institut, in particolare alla straordinaria organizzazione della sua «biblioteca metodica» e della sua fototeca. Comunque questa seconda sezione non riuscirà mai a competere con i tedeschi nel campo della storia dell'arte; priva di adeguati mezzi finanziari e di una reale necessità nel contesto fiorentino, sarà soltanto una pallida copia dell'istituto tedesco. Chiusa nel 1914, alla vigilia del conflitto mondiale, non rivedrà mai la luce.

Lungi dal voler edificare una scuola a senso unico, per i soli francesi, Luchaire getta le basi di una scuola destinata anche agli studenti italiani. Viene dunque istituita una *Sezione di lettere francesi*, direttamente finalizzata alla preparazione del concorso di abilitazione all'insegnamento dello stato italiano. Vedremo in seguito tutta l'importanza di questa terza sezione.

Viene creata anche una *Sezione di musica*. Diretta dal professore e scrittore francese Romain Rolland, si diversificherà in tre rami: insegnamento, indagini scientifiche ad opera di giovani ricercatori e - idea più originale - organizzazione di «concerti storici» (il primo dei quali sarà diretto dal fondatore della *Schola Cantorum*, Vincent d'Indy) e di concerti franco-italiani di musica da camera di giovani compositori contemporanei. Rolland intende fare dell'Istituto un «centro di raccolta»<sup>51</sup>, un luogo d'incontro e di collaborazione fra compositori francesi e italiani quali Jules Mazellier, Ildebrando Pizzetti e Giannotto Bastianelli. Questi ultimi saranno del resto fortemente influenzati da Rolland, di cui apprezzeranno tanto le opere musicologiche quanto il *Jean-Christophe*, e in cui troveranno un confratello. Creando contatti nuovi fra i compositori dei due paesi, questa sezione permetterà l'instaurarsi di una rete di relazioni franco-italiane in materia di musica, il che sarà il suo risultato meno tangibile ma più originale.

L'ultima sezione è infine quella degli *Studi storici*, diretta da Augustin Renaudet. Priva di un vero indirizzo pedagogico, si limiterà più che altro al lavoro di ricerca compiuto dallo studioso francese sulle fonti di storia dell'arte dell'Archivio di Stato di Firenze<sup>52</sup>. Essendo legata essenzialmente a Renaudet, non avrà mai un vero sviluppo, e sarà condannata alla chiusura dopo la partenza dello storico da Firenze, nel 1914.

---

<sup>51</sup> R. ROLLAND, *Séjour à Florence* in *Les œuvres libres*, Paris, Fayard, 1956, p. 16.

<sup>52</sup> Queste ricerche si rifletteranno in un importante volume: *Les Sources de l'Histoire de France aux Archives d'Etat de Florence, des guerres d'Italie à la Révolution (1494-1789)*; saggio sotto forma di inventario metodico, pubblicato a cura della Società di Storia Moderna e dall'Istituto Francese di Firenze, Paris, Champin, 1916.

Osservando più attentamente questi vari indirizzi di studio, colpisce la differenza di sviluppo che li caratterizza. E' interessante notare che la sezione di maggior successo non è quella originaria di lettere italiane, ma quella di lettere francesi. Quest'ultima infatti, destinata a un pubblico in massima parte italiano e quindi residente a Firenze, offre una maggiore varietà di corsi; ma, soprattutto, risponde a certi «bisogni fluttuanti», secondo l'espressione di Luchaire, in materia d'insegnamento della lingua francese. E' evidente che dietro alla sua creazione c'è tutta una riflessione sul ruolo della lingua francese in Italia, e a Firenze in particolare. Benché il francese rimanga tra fine Ottocento e inizio Novecento la lingua principale per la borghesia europea, la concorrenza di altre lingue quali l'inglese o il tedesco si fa sentire. La rottura dei rapporti commerciali fra l'Italia e la Francia dopo il 1890 porta inoltre ad un ravvicinamento con la Germania dal punto di vista economico, e induce, come nota Pierre Milza, «le famiglie dell'alta borghesia, gli industriali, i banchieri, i commercianti [...] a far studiare ai loro figli la lingua di Schiller, e a farli soggiornare più o meno a lungo presso le università del Reich». Ma questo nuovo orientamento non compromette l'egemonia del francese nel campo culturale e mondano<sup>53</sup>. L'Istituto, di conseguenza, fa il possibile per porre rimedio all'insufficiente presenza del francese nella scuola italiana. Si capisce dunque l'importanza attribuita a questa sezione, che sarà il luogo deputato più di ogni altro alla diffusione del pensiero francese. Del resto Luchaire è esplicito nelle sue relazioni:

La sezione di lettere francesi è quella con cui la nostra istituzione esce in modo più netto dall'ambito degli studi scientifici puri [...] quest'organismo è - coscientemente e di proposito - strutturato in maniera tale che, in ogni momento e con ogni mezzo, possa perseguire fini pratici concernenti l'influenza francese all'estero<sup>54</sup>.

Non bisogna dimenticare che l'insegnamento sarà uno dei principali elementi dello sviluppo della diplomazia culturale, e la base della politica estera della cultura a partire dal 1945. E' significativo notare, a questo proposito, che oggi all'Istituto esistono soltanto i corsi di francese (sotto varie forme) ereditati dalla sezione di lettere francesi; gli ultimi corsi d'italiano sono cessati nel 1973.

Ma Luchaire pone anche le prime basi di una politica culturale intesa nel senso più largo, grazie a un Istituto che offre molteplici attività: insegnamento ma anche conferenze, creazione di un *Ufficio relazioni, informazioni e scambi* (1906)<sup>55</sup>, costituzione di un *Centro di studi economici e giuridici* (1912)<sup>56</sup>; pubblicazione di opere scientifiche<sup>57</sup>

---

<sup>53</sup> P. MILZA, *Français et Italiens à la fin du XIXe siècle. Aux origines du rapprochement franco-italien de 1900-1902*, 2 voll., Rome, École Française de Rome, 1981, pp. 437-438.

<sup>54</sup> AIFF, III/9, minuta del rapporto alla commissione senatoriale, cit.

<sup>55</sup> Diretto da B. Crémieux dal 1911 al 1913, si propone di accentrare e organizzare in modo più sistematico le relazioni culturali fra i due paesi (scambi di notizie, informazioni scolastiche, scientifiche, traduzioni, organizzazione di congressi, conferenze, esposizioni).

<sup>56</sup> Ha gli stessi obbiettivi dell'ufficio precedente ma sul piano delle relazioni economiche ed amministrative.

e di riviste quali il «Bulletin franco-italien» (1910-1912) e «France-Italie» (1913-1914), su cui scrivono, in un intento costante di reciprocità e di collaborazione intellettuale, sia francesi che italiani. Accanto ai nomi di Luchaire, Crémieux, Chadourne, Larbaud, Bourgin, troviamo quelli di De Marinis, Prezzolini e Ferrero, per non citarne altri.

### *La biblioteca; una vetrina culturale*

Merita infine attenzione la progressiva costituzione di una biblioteca francese, unica nel suo genere a Firenze.

La biblioteca comprende innanzi tutto opere di base per lo studio della storia, della letteratura e della filologia italiana, destinate in special modo agli studenti della sezione di lettere italiane<sup>58</sup>. In compenso viene riservata una cura particolare a ciò che sarà il cuore e la novità assoluta della biblioteca, vale a dire il fondo di lettere francesi<sup>59</sup>, che si vorrà il più completo possibile.

Si passa dai 1000 volumi del 1908-1909 ai 6000 del 1912-1913, fino ai 10000 del 1913-1914<sup>60</sup>. In realtà la biblioteca dispone di magre risorse finanziarie: inizialmente, priva di qualsiasi sovvenzione, è il frutto di donazioni del ministero della Pubblica Istruzione e dell'università di Grenoble, come anche dalle case editrici Hachette e Colin<sup>61</sup>, che forniscono alcune centinaia di volumi. Luchaire è subito consapevole della necessità di creare un adeguato strumento di lavoro per gli universitari e per gli studenti italiani, in modo da favorire anche eventuali ricerche sulla Francia. L'Istituto deve diventare un deposito fiorentino, organizzato con metodo<sup>62</sup>, della produzione intellettuale e scientifica francese. Luchaire intende costituire una biblioteca che offra la miglior documentazione possibile nei vari campi della cultura francese: alle opere di carattere generale (enciclopedie, biografie, bibliografie) si affiancano opere riguardanti la letteratura, la storia, la

---

<sup>57</sup> Cfr. le opere pubblicate dell'Istituto nel 1910. Articolate oggi in quattro serie distinte, abbracciano i campi della storia, della critica e della filologia; della storia dell'arte; della musica e infine degli studi bibliografici.

<sup>58</sup> Questo reparto sarà tuttavia ridotto allo stretto necessario, data l'abbondanza di tale tipo di opere nelle biblioteche pubbliche fiorentine, tanto più che gli studenti dell'Istituto in possesso del diploma di studi superiori sono ammessi nella sala di consultazione della Biblioteca Nazionale riservata ordinariamente al corpo insegnante. Cfr. J. LUCHAIRE, *Premier rapport sur l'Institut Français de Florence*, cit., p. 4

<sup>59</sup> Usiamo questo termine nell'accezione generale che designa il campo delle scienze umane.

<sup>60</sup> La biblioteca ha continuato a crescere; all'inizio del 1995 conta 60000 volumi che è possibile consultare sul posto o prendere a prestito, un archivio riviste di 430 titoli, un fondo di 3000 libri (romanzi, critica letteraria, linguistica, filosofia) a consultazione diretta, una cinquantina di periodici sempre a consultazione diretta e una videoteca di 450 titoli, aperta al prestito. Offre inoltre ai ricercatori un accesso alle grandi biblioteche francesi attraverso i cd-rom: Myriade (catalogo generale dei periodici), BN Opale (catalogo della Biblioteca Nazionale francese), Lise (catalogo della biblioteca pubblica d'informazione). Cfr. il *Programme de l'Institut français de Florence, janvier-février-mars 1995*.

<sup>61</sup> J. LUCHAIRE, *Rapport à la première assemblée générale des amis de l'Institut Français de Florence*, Grenoble, Allier, juin 1908, p. 15.

<sup>62</sup> Luchaire si impegna particolarmente a creare una biblioteca «modello»: vuole che il segretario generale, Ettore Levi Malvano, stenda il catalogo secondo un «piano minuzioso». Cfr. AIFF, I/5, *Rapport sur l'Institut Français de Florence transmis à l'Ambassadeur de France à Rome* (1908).

geografia, la storia della lingua e dell'arte, come pure documenti di diritto e di economia e partiture musicali<sup>63</sup>. Tuttavia la mancanza di finanziamenti si fa sentire pesantemente; nel 1911 non viene organizzato nessun servizio di sorveglianza e di distribuzione<sup>64</sup>, mentre il patrimonio librario sfiora i 3000 volumi<sup>65</sup>.

Questo stesso anno è caratterizzato da un'importante novità: l'apertura di una sala periodici fornita di una quindicina di giornali francesi e italiani - alcuni, quali «Le Temps», «Le Petit journal», «La Dépêche de Toulouse», «Le Lyon républicain», l'«Action française», «L'Art décoratif», su abbonamento gratuito - e anche di una cinquantina di riviste; rivive così la tradizione del gabinetto di lettura, luogo di diffusione della stampa estera. L'anno successivo la biblioteca cresce sensibilmente e arriva a circa 6000 volumi, grazie soprattutto alle donazioni della Direzione dell'Istruzione superiore<sup>66</sup>. Ma bisogna attendere gli anni 1913-1914 perché la biblioteca, sempre più frequentata dagli studenti<sup>67</sup>, conosca uno sviluppo considerevole. Un primo stanziamento di cinquanta franchi, destinato all'acquisto di libri, viene concesso dal ministro degli Esteri<sup>68</sup>; ma è soprattutto una sovvenzione di 30000 franchi concessa dalla commissione del Fondo Giochi con sede presso il ministero dell'Interno<sup>69</sup> a dare un forte impulso alla biblioteca. L'importanza di questi aiuti finanziari è chiara, dato che permettono un sensibile arricchimento della biblioteca, ma il loro significato non è di minor rilievo, in quanto testimoniano, ancora una volta, il crescente interesse dai poteri pubblici verso tale mezzo di diffusione della cultura francese.

E' vero che le ragioni della biblioteca sono innanzi tutto di ordine pratico: mettere al servizio dei ricercatori italiani un efficace strumento di lavoro, e agevolare gli studi francesi nel paese ospite. Ma la creazione di una biblioteca specializzata in letteratura francese ha anche altre motivazioni. Occorre guadagnarsi la fedeltà di un pubblico come quello italiano, rivolto in gran parte verso la civiltà francese ma che rischia di

---

<sup>63</sup> AIFF, VI/5, dossier *Correspondance ordinaire, correspondance administrative*. Cfr. il preventivo di spesa libraria redatto da Luchaire nel marzo 1913 per un ammontare di 30600 franchi così ripartiti: «I. Opere generali (grandi enciclopedie, Larousse, biografie e bibliografie: 4000 franchi); II. storia della Francia (collezioni varie di memorie e documenti: 3000 franchi; opere varie: 1500 franchi); III. geografia della Francia (collezione di carte, [...] e opere varie: 2000 franchi); IV. letteratura francese (raccolte di testi: classici, antichi testi francesi, collezione elzeviriana [...] 3000 franchi; opere varie, 2000 franchi); V. storia della lingua francese (repertori, dizionari, opere varie: 1500 franchi); VI. storia dell'arte francese: 4000 franchi; VII. partiture musicali francesi: 1500 franchi; VIII. economia e sociologia francese: 1500 franchi; IX. diritto francese: 1400 franchi. Rilegatura dei volumi e indennità per la redazione del catalogo: 5200 franchi».

<sup>64</sup> J. LUCHAIRE, *Rapport sur le fonctionnement et les travaux de l'Institut Français de Florence en 1910-1911*, cit. Grenoble, Allier. Il ruolo di conservatore, per mancanza di fondi, sarà attribuito al segretario generale.

<sup>65</sup> *Ibid.*

<sup>66</sup> *Notes sur l'Institut français en 1911-12*, cit. In compenso l'organizzazione della biblioteca è sempre compromessa dalla carenza di fondi: «gli 800 franchi iscritti a bilancio bastano appena per le rilegature, le spese di trasporto e altre piccole spese», il che rende impossibile l'organizzazione della sorveglianza, gli acquisti utili, l'aggiornamento regolare del catalogo.

<sup>67</sup> AIFF, V/6, J. LUCHAIRE, *Notes sur l'Institut français en 1911-1912*, cit.

<sup>68</sup> AIFF, VI/5, cfr. minuta di Barrère, ambasciatore francese a Roma, a Luchaire, del 24 gennaio 1913.

<sup>69</sup> AIFF, VI/5, cfr. minuta di Luchaire a Barrère del 2 maggio 1913.



distogliersene, offrendogli un *corpus* di libri e di periodici suscettibili di rispondere a esigenze e gusti diversi; occorre arrivare a convincere il ricercatore o lo studente interessato alla cultura francese che questa biblioteca, unica nel suo genere a Firenze, è indispensabile. E' del resto la sua originalità a fondarne il successo col passare degli anni. Non a caso Pellegrini la considera nel 1958 la più importante biblioteca d'Italia per gli studi francesi<sup>70</sup>. Quale altra risorsa potrebbe infine opporsi meglio all'influenza culturale tedesca? Si tratta, e Luchaire l'ha capito benissimo, di un eccellente strumento di propaganda intellettuale francese in Italia:

Ci proponiamo essenzialmente di offrire un siffatto strumento a un popolo che ha sempre avuto un gusto particolare per la nostra letteratura e in generale per la nostra cultura, e che tende ora a tornare verso di esse, dopo aver subito altre influenze<sup>71</sup>.

E' anche un mezzo per consolidare un'egemonia vacillante. Per il direttore dell'Istituto, «il libro francese, per il solo fatto di varcare la frontiera, decuplica il suo "valore attivo" soprattutto se trova posto in una biblioteca come quella dell'Istituto, che è non soltanto un luogo di lavoro scientifico, ma anche un veicolo di diffusione del pensiero francese»<sup>72</sup>.

Ci troviamo quindi di fronte a una politica culturale difensiva che ha ben capito la forza evocatrice trasmessa da un'immagine: quella di un universo intellettuale organizzato, scrupoloso, degno dei figli di Descartes, e capace di sedurre nuovamente. La biblioteca fa parte di una vetrina culturale che occorre mostrare al pubblico. La creazione di questa biblioteca è una volta ancora, a vario titolo, un fatto complesso, che si colloca nell'ambito molto più vasto della competizione per l'influenza politica, economica e culturale fra Francia e Germania, elemento caratterizzante dell'Italia al passaggio del secolo.

Di qui l'importanza, anche politica, dell'iniziativa di Luchaire.

### *Il consolato intellettuale di Francia in Italia*

L'Istituto Francese è certamente innanzi tutto un centro pedagogico, ma la sua fondazione deve essere letta in un contesto internazionale. Il ravvicinamento fra la Francia e l'Italia, iniziato alla fine dell'Ottocento e proseguito fino alla prima guerra mondiale, facilitata, malgrado i momenti di tensione, l'apertura dell'Istituto, che, con la sua presenza, rafforza sul piano intellettuale l'intesa diplomatica ed economica fra i due paesi. Non a caso, in tale situazione, la giovane scuola suscita fin dall'inizio l'interesse dello stato.

Sebbene tendano a ravvicinarsi, la Francia e il giovane Regno d'Italia hanno pur sempre, nel periodo in esame, un «tipo di rapporto»

---

<sup>70</sup> C. PELLEGRINI, *Cinquant'anni di vita dell'Istituto francese di Firenze*, «Scuola e cultura nel Mondo», n° 10, 1958, p. 58.

<sup>71</sup> J. LUCHAIRE, *Rapport à la première assemblée générale des amis de l'Institut Français de Florence*, cit.

<sup>72</sup> AIFF, IV/7, *Rapport sur le fonctionnement de l'Institut Français de Florence en 1910-1911*, cit.

che Pierre Milza non esita a definire «imperialista»<sup>73</sup>. L'Italia rappresenta, in questo preciso momento, un campo di azione specifico in cui si scontrano molte influenze straniere. E' evidente che la rivalità internazionale, e soprattutto la minaccia tedesca, è alla base del sostegno governativo. L'affermarsi degli stati-nazione in quanto personalità e potenze culturali non fa che rafforzare questa tendenza. L'Istituto diventa dunque un vero «anello di congiunzione», come afferma Pasquale Villari<sup>74</sup>, fra la Francia e l'Italia, o anche, secondo la formula del giornale «Le Temps», «il consolato intellettuale di Francia in Italia»<sup>75</sup>.

Fino allo scoppio della guerra Luchaire, mettendo in vetrina la cultura francese, conduce chiaramente, nell'arena culturale internazionale costituita dall'Italia dell'epoca, una politica difensiva di propaganda intellettuale. Ma la preservazione e la difesa di un modello di cultura va di pari passo con un intento esplicito di collaborazione e di scambio con la nazione ospite. Ne è prova l'avvicinamento alla cultura viva dell'Italia del tempo attuato dai membri dell'Istituto in termini di reciprocità, e in opposizione alla visione museografica della realtà italiana, non priva di condiscendenza, coltivata nelle ville di alcuni ricchi esteti stranieri residenti a Firenze. Tocchiamo qui un tema estremamente difficile da definire e quantificare con precisione, poiché concerne la sfera impalpabile degli scambi interpersonali.

Il corpo docente che affianca Luchaire costituisce un brillante vivaio. Questi primi protagonisti sono, infatti, Pierre Ronzy, Gabriel Maugain, Romain Rolland, Émile Bertaux, Paul-Marie Masson, il futuro critico letterario e corrispondente di Proust Benjamin Crémieux, gli storici Augustin Renaudet e Jean Alazard, i romanzieri e scrittori Louis Chadourne e Jean Richard Bloch.

#### 4. «LUOGO D'INCONTRO DI TUTTO CIÒ CHE CONTA IN EUROPA»<sup>76</sup>

La fondazione dell'Istituto Francese si iscrive nell'effervescenza culturale fiorentina. Firenze, sede all'inizio del Novecento del prestigioso Istituto di Studi Superiori<sup>77</sup>, nelle cui sale aveva imperato il più avanzato positivismo, è al tempo stesso al centro dei movimenti nazionalisti, delle avanguardie morali e culturali rappresentate da una serie di riviste quali il «Leonardo», «Il Regno», l'«Hermes» e soprattutto «La Voce». Estrema punta intellettuale, «La Voce» è ampiamente aperta agli

---

<sup>73</sup> P. MILZA, *Français et Italiens à la fin du XIX<sup>ème</sup> siècle*, cit.; cfr. la conclusione generale..

<sup>74</sup> P. VILLARI, *Inauguration de l'Institut Français de Florence*, Grenoble, Allier, 1908, p. 25.

<sup>75</sup> Cfr. J. LUCHAIRE, *Premier rapport sur l'Institut Français de Florence au 1er février 1908*, Grenoble, Allier, p. 12.

<sup>76</sup> Così si esprime Benjamin Crémieux attraverso il personaggio di Jean Rigaud nel romanzo della moglie Marie-Anne Comnène, *France*, Paris, Gallimard, 1945, p. 69. Jean Rigaud rende anche omaggio allo «slancio creatore» e alla giovinezza («quella che sopravvive agli anni») di Luchaire, vedendovi in gran parte i motivi del successo dell'Istituto.

<sup>77</sup> Si noti che fino al 1924 Firenze non ha un'università, ed è l'Istituto di Studi Superiori a farne le veci. Cfr. E. GARIN, *L'Istituto di Studi Superiori di Firenze*, in *La cultura italiana tra '800 e '900*, Bari, Laterza, 1963, pp. 29-66.

stranieri, e in particolare alla produzione poetica francese<sup>78</sup>. Fort, Claudel, Apollinaire, Bergson, Rolland, Rémy de Gourmont, Péguy, Sorel, Halévy<sup>79</sup> ne sono, come è noto, gli interlocutori privilegiati, nel loro doppio ruolo di punti di riferimento e di collaboratori. Ma collaboreranno anche i docenti dell'Istituto Francese: il giovane poeta Louis Chadourne<sup>80</sup>, e il romanziere Jean-Richard Bloch<sup>81</sup>, firmeranno ognuno un articolo nelle colonne della «Voce».

La «cittadella della cultura» non sfugge nemmeno alle provocazioni futuriste, per quanto questo movimento artistico a Firenze duri ufficialmente meno di un anno. Tuttavia, come nota Mario Luzi, «Gli esponenti della cultura italiana più viva si trovavano riuniti in questa città. Molti venivano ad abitarvi, perché trovavano a Firenze un'atmosfera più favorevole al loro lavoro»<sup>82</sup>. Si viene dunque a vivere a Firenze attratti dal suo fermento culturale, ci si ritrova in quei luoghi d'incontro che sono i caffè letterari quali le Giubbe Rosse o il Paszkowski, ma anche al Vieusseux o all'Istituto Francese. Luchaire ha saputo inserire il suo Istituto nelle due Firenze: quella della cultura ufficiale e quella, più libera, delle avanguardie. Il palazzo di piazza Ognissanti apre le sue porte indistintamente a tutta l'intelligenza fiorentina, dai docenti più illustri dell'Istituto di Studi Superiori come Guido Mazzoni o Pio Rajna, ai redattori della «Voce» e di altre riviste quali Papini, Prezzolini, Soffici.

Le relazioni fra protagonisti della cultura francese e italiana sono di due tipi. Ci sono innanzi tutto i francesi direttamente legati all'Istituto dal loro lavoro. Gli esempi di Luchaire, Rolland, Bloch ci permetteranno di mostrare l'interazione sempre più stretta fra Firenze e l'Istituto. Ma ci sono anche i francesi «di passaggio», docenti, giornalisti<sup>83</sup>, attori, poeti o scrittori come Larbaud e Gide, per i quali l'Istituto è punto d'incontro, luogo di scambio e di conoscenza.

Fra i primi, Luchaire rappresenta l'intermediario per eccellenza; grazie alla sua funzione, entra in contatto con le personalità più diverse del mondo culturale fiorentino. Luchaire è comunque particolarmente attratto dalla frangia più esplosiva dei giovani «ribelli fiorentini», e dalla loro aspirazione al cambiamento<sup>84</sup>. Le lettere inviate dal direttore dell'Istituto ai suoi vari amici italiani ci permetteranno di precisare il

---

<sup>78</sup> Si veda l'*Indice della «Voce» e di «Lacerba»* a cura di E. FALQUI, Firenze, Nuovedizioni Vallecchi, 1966, da cui risulta con evidenza che i redattori della «Voce» hanno un interesse particolarmente vivo per la produzione estera. Inoltre la presenza francese è preponderante, dato che, su 37 nomi stranieri, 19 sono francesi (gli altri tedeschi, russi o inglesi).

<sup>79</sup> Cfr. *Indice della «Voce» e di «Lacerba»*, cit.

<sup>80</sup> *Vildrac: le livre d'amour*, «La Voce», 13 giugno 1914.

<sup>81</sup> *La democrazia e le feste*, «La Voce», 28 luglio 1914.

<sup>82</sup> M.Luzi, intervista rilasciata a chi scrive il 28 aprile 1990 a Firenze.

<sup>83</sup> «Capitavano a Firenze dei giornalisti che volevano scrivere in un mese un libro sull'Italia contemporanea, e mi chiedevano di farli incontrare per una sera con una rappresentanza delle varie categorie intellettuali della città [...]» J. LUCHAIRE, *Confession...*, cit., vol.1, p. 185.

<sup>84</sup> «[...] non potevo non incontrarli, erano troppo intelligenti; sentivo in loro i migliori fermenti dell'Italia a venire. Li trovavo in uno dei due grandi caffè della banale piazza Vittorio Emanuele, il Paszkowski o il Reininghaus, infervorati in lunghe discussioni in cui dovevo stare attento a non atteggiarmi a direttore di un istituto ufficiale; ma non mi passava neanche per la mente, tanto mi interessava seguirli nel loro slancio verso il futuro, in cui le regole o le istituzioni non contavano più nulla, in cui contava solo lo Spirito.» J. LUCHAIRE, *Confession...*, cit., p. 163.

tenore dei legami stretti con alcuni di essi<sup>85</sup>. Ci soffermeremo sulla corrispondenza fra Luchaire e i due principali promotori della nuova cultura, Giuseppe Prezzolini e Giovanni Papini.

### *Luchaire e Prezzolini*

Luchaire e il direttore della «Voce» sono legati innanzi tutto da una lunga amicizia e da stima reciproca. Incarnano entrambi, da una parte e dall'altra delle Alpi, il tipo dell'intermediario culturale, o addirittura, secondo l'espressione di B. Crémieux, dell'impresario di cultura<sup>86</sup>. Il carteggio di Luchaire con Prezzolini<sup>87</sup> abbraccia un ampio periodo, dato che inizia nel 1906 per terminare l'anno della morte del francese, nel 1962. Si tratta di 23 lettere in cui si assiste al progressivo instaurarsi di un'amicizia nella tonica Firenze d'anteguerra, e che riflettono, sullo sfondo della storia politica della Francia e dell'Italia, l'evoluzione interiore dei due uomini, e di Luchaire in particolare. Questi figura, in primo luogo, nel ruolo di mediatore *strictu sensu*, in quanto portavoce di suo padre presso il giovane fiorentino. Achille Luchaire infatti voleva leggere un articolo di Prezzolini su Bergson<sup>88</sup>.

La corrispondenza durante gli anni delicati della prima guerra mondiale sorvola sulla vita dell'Istituto, ma testimonia un'identità di vedute nella lotta politica condotta parallelamente dai due intellettuali, e soprattutto un'analogha propensione interventista. «Cerchiamo di essere bellicosi [...]» scriverà Luchaire a Prezzolini il 6 agosto 1914 - «ma senza perdere di vista i nostri vecchi ideali, che appaiono oggi certo impotenti, ma più belli che mai»<sup>89</sup>.

All'indomani del conflitto mondiale e dell'esperienza dell'Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale, in cui si ritroveranno entrambi<sup>90</sup>, le lettere si diradano, pur proseguendo fino alla morte di Luchaire. Tuttavia appare chiaro che gli anni fiorentini rimangono per il francese un periodo privilegiato, nel quale - questo almeno era il suo parere - imperava un vero dialogo sulla cultura *in progress*. E quasi mezzo secolo dopo Luchaire si ricorderà di quell'amicizia: "Ho ritrovato il vivace, impetuoso Prezzolini di 40 anni fa" gli scrive nel 1948 a proposito di una sua opera<sup>91</sup>. Non manca infine la nostalgia per un'epoca particolarmente feconda e febbrile; in una delle sue ultime lettere a Prezzolini, nel 1954, Luchaire commenta i libri dell'amico fiorentino col

---

<sup>85</sup> Le fonti di cui disponiamo sono frammentarie e riguardano soltanto alcuni casi particolari; ciononostante ci forniranno qualche elemento utile.

<sup>86</sup> Cfr. B. CRÉMIEUX, *Panorama de la littérature italienne contemporaine*, Paris, Sagittaire, 1928, p. 203.

<sup>87</sup> Conservato quasi per intero all'Archivio Prezzolini di Lugano.

<sup>88</sup> ACGV/FVP, Luchaire a Prezzolini, biglietto senza data con la sola indicazione del giorno («mercoledì»).

<sup>89</sup> Luchaire a Prezzolini, Firenze, 6 agosto 1914, in *Giuseppe Prezzolini, testimone della sua epoca* (1882-1992), catalogo della mostra bio-bibliografica a cura del Gabinetto Vieusseux, Lugano, 25 settembre-31 agosto 1992, p. 72.

<sup>90</sup> Nel 1925 Luchaire progetta e realizza a Parigi, presso la Società delle Nazioni, l'Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale (IICI) di cui è eletto direttore nel luglio dello stesso anno. Luchaire chiama Prezzolini a dirigere, per quattro anni, la sezione informativa dell'IICI.

<sup>91</sup> BCL/AP, Luchaire a Prezzolini, 4 dicembre 1948.

rimpianto di non poterlo fare a voce: «Bisognerebbe ritrovarci a un tavolo di caffè. Ahimè, Paszkowski è lontano quasi mezzo secolo!»<sup>92</sup>

### *Luchaire e Papini*

Nella temperie di quegli anni ha una notevole importanza anche l'amicizia con un altro protagonista della giovane avanguardia culturale fiorentina, Giovanni Papini. «Giovanotto di straordinaria bruttezza; non discuteva: sentenziava; non giudicava: disprezzava; non parlava: mordeva»<sup>93</sup> afferma Luchaire nella sua *Confession*. Al contrario colui che firmava gli articoli sul «Leonardo» con lo pseudonimo Gian Falco non ha lasciato, per quanto ci è dato sapere, una descrizione particolareggiata dell'amico francese, dell'istituzione che questi dirigeva in Italia, o dei legami che li univano. Il *Diario* di Papini contiene tuttavia due brevi note datate 1946 e 1949, che ritraggono Luchaire come un «giacobino laborioso e irascibile»<sup>94</sup>.

Le lettere di Luchaire a Papini, che abbracciano gli anni 1906-1920<sup>95</sup>, sono molto più istruttive. Dimostrano l'intesa intellettuale e la simpatia fra i due, che si conoscono già prima della nascita dell'Istituto e della «Voce», a giudicare dalle sei lettere inviate da Luchaire a Papini dal 1906 al 1907. E' l'epoca del «Leonardo», organo del pragmatismo italiano. Luchaire si propone di introdurre presso il pubblico francese le idee e i promotori di questa rivista fiorentina che apre una nuova stagione letteraria<sup>96</sup>. Luchaire presenta Papini ai francesi in un articolo della «Revue» pubblicato nel 1907<sup>97</sup>. E' incontestabilmente affascinato dall'autore del *Crepuscolo dei filosofi*, giovane, anarchico, antiborghese, anticlericale; portavoce dell'inquietudine intellettuale e della cultura in crisi degli anni che precedono la prima guerra mondiale; principale promotore infine di una nuova letteratura militante. Luchaire vede in Papini l'erede della tradizione di Gioberti, Mazzini e Carducci<sup>98</sup>; non gli risparmia le critiche<sup>99</sup>, ma resta sempre profondamente legato all'amico:

Anche con i difetti che credo di vedere in voi, e anzi proprio per quei difetti, siete una perfetta conferma delle mie idee sull'Italia. Questa è la

---

<sup>92</sup> BCL/AP, Luchaire a Prezzolini, 19 giugno 1954.

<sup>93</sup> J. LUCHAIRE, *Confession ...*, cit., vol. I, p. 163.

<sup>94</sup> Frase citata da M. DAVID, *Pour une chronographie des études italiennes en France au XXe siècle*, «Revue des études italiennes», nouvelle série, XXX, n° 1- 4, janvier-décembre 1984, p. 154.

<sup>95</sup> Lettere conservate all'Archivio Papini della Fondazione Primo Conti.

<sup>96</sup> «[...] Parlerò di voi e dei vostri amici nella [...] "Revue Latine"; sappiate però che il mio giudizio ancora non fa testo! Ad ogni modo potete essere certo che sarà ispirato da una viva simpatia...» FPC/AP, Luchaire a Papini, 31 marzo 1906, San Domenico.

<sup>97</sup> J. Luchaire, *Giovanni Papini*, «La Revue», Paris, 15 janvier 1907.

<sup>98</sup> FPC/AP Luchaire a Papini, 1° settembre 1906.

<sup>99</sup> Critiche che non esita a formulare riguardo la presentazione del «Leonardo». Cfr. FPC/AP, Luchaire a Papini, 1° marzo 1907: «Ho ricevuto oggi il "Leonardo": la copertina è seriosa! Spero che non venga influenzato dalla "Rivista di metafisica e di morale"». Critiche anche propriamente letterarie; questo il commento di Luchaire su una novella di Papini: «[...] Ho riletto la vostra novella che mi piace decisamente molto. Vi vedo con gioia sulla strada della perfezione. La concezione e l'esecuzione sono degne di nota. Penso però che guadagnerebbe in forza e mistero se, verso la metà, la alleggeriste almeno in parte della "spiegazione" davvero troppo lunga secondo me! Sopprimerei volentieri una trentina di righe [...]» Luchaire a Papini, 9 novembre 1906.

ragione intellettuale del mio profondo interesse per voi; per tacere le ragioni del sentimento<sup>100</sup>.

Inoltre, e al di là delle affinità intellettuali con Papini, Luchaire gioca ancora una volta il suo ruolo di intermediario adoperandosi in suo favore: gli apre le porte del mondo culturale parigino, mobilitando le sue conoscenze francesi: editori, direttori di riviste, drammaturghi, docenti<sup>101</sup>.

Il carteggio fra i due evoca anche altri personaggi, quali il filosofo Mario Calderoni o Giovanni Vailati, che si conoscono fra loro e che si fanno a vicenda da intermediari, costituendo così una vera rete di informazione e di diffusione di notizie da una parte e dall'altra delle Alpi<sup>102</sup>. Ma l'intesa intellettuale fra Luchaire e Papini diventa anche intesa politica, poiché il primo sosterrà fermamente la lotta interventista del secondo. Così, quando l'Italia dichiara guerra all'Austria il 24 maggio 1915, Luchaire si congratula per la vittoria degli interventisti. Scrive in italiano la sua stima a Papini: «Come francese, vi ringrazio per la bella lotta sostenuta e vinta per l'ideale comune, come amico vi mando gli auguri più affettuosi»<sup>103</sup>.

Durante il conflitto mondiale si rafforza ulteriormente l'intesa fra i due che arrivano a propugnare una vera unione fra la Francia e l'Italia. Papini, nell'opuscolo che sta preparando, significativamente intitolato *L'Europa latina contro la Mitteleuropa*, spiega perché le due nazioni debbano unirsi, prima della fine della guerra, se vogliono continuare ad avere un ruolo importante e una vera indipendenza di fronte ai colossi inglese e americano. Unione che, se riuscisse in seguito ad attirare la Spagna, il Portogallo e il Belgio, tenderebbe a formare ciò che egli chiama un «super-stato»<sup>104</sup>. In totale accordo con Papini, Luchaire ricorda di aver usato la stessa formula nel giugno 1915, in un giornale parigino<sup>105</sup>. Le loro lettere rivelano quanto abbiano creduto a questo progetto, senza forse valutarne appieno l'aspetto illusorio:

Bisogna poi avere un programma [...] ardito e limitato: e cioè, a mio avviso, costituire per primo il gruppo Italia-Francia, al quale le altre

---

<sup>100</sup> FPC/AP, Luchaire a Papini, 1° settembre 1906.

<sup>101</sup> In una lettera del 18 dicembre 1906 Luchaire, che ha attivato la sua rete di relazioni, scrive a Papini: «[...] Dovete soltanto andare da Faguet [...] e dirgli che siete il direttore del "Leonardo" e che siete amico mio. Quest'ultima raccomandazione vi sarà sufficiente presso il carissimo Edmond Fleg, drammaturgo [...] al quale ho anche scritto. Potrà forse introdurvi in un certo ambiente letterario [...] Se avete voglia di assistere a qualche seduta alla Salpêtrière, di accedere agli ambienti in cui si studiano le scienze della psiche, andate a trovare da parte mia Georges Dumas, professore di psicologia alla Sorbona [...] Sarei anche felice se incontraste il mio vecchio amico Georges Berheim [...] ditegli che si faccia dare dalla direzione delle belle arti qualche biglietto di teatro per voi. Niente di più facile per lui [...], penso a voi, al vostro soggiorno a Parigi».

<sup>102</sup> Cfr. FPC/AP, lettera del 9 novembre 1906.

<sup>103</sup> FPC/AP, Luchaire a Papini, Firenze, 28 mai 1915.

<sup>104</sup> AIFF, Parole di Papini citate da Luchaire nelle sue note di presentazione di *L'Europa latina contro la Mitteleuropa*, note non datate ma che presumibilmente risalgono all'agosto 1918, poiché il 6 agosto 1918 Luchaire scrive a Papini: «[...] Leggo le bozze del suo opuscolo *L'Europa occidentale contro la Mitteleuropa*. Lei sa che da tre anni vado predicando sullo stesso tema» (FPC/AP).

<sup>105</sup> «Quaranta milioni di francesi e quaranta milioni d'italiani formerebbero un gruppo di ottanta milioni d'uomini che si farebbero rispettare senza difficoltà dalle maggiori potenze mondiali.» Luchaire, *L'Europa latina contro la Mitteleuropa*, note cit.

nazioni latine si aggregheranno successivamente. [Bisogna], in primo luogo, studiare il piano dettagliato di una confederazione<sup>106</sup>.

«Credo fermamente che vedremo l'unione dei nostri due paesi»<sup>107</sup> gli risponderà Papini il 30 agosto 1918. E' una chimera, certo, che la conferenza di pace e poi la dittatura italiana spazzeranno via ben presto. Ciò non toglie che, da una parte e dall'altra delle Alpi, questi due uomini abbiano tentato di credere, rivitalizzando l'immagine forse un po' sbiadita delle sorelle latine, a una vera unione in grado di cementare due culture nazionali. Il carteggio con Papini, diversamente da quello con Prezzolini, si ferma al 1920. I due intellettuali hanno mantenuto in seguito qualche rapporto<sup>108</sup>? Oppure la loro diversa evoluzione politica li ha allontanati? In effetti cosa avrebbe potuto pensare Luchaire di un Papini che, dopo la sua conversione al cattolicesimo all'inizio degli anni '20<sup>109</sup>, decide di abbracciare il regime fascista<sup>110</sup>?

### *Romain Rolland e i vociani*

Luchaire non è il solo membro dell'Istituto sensibile a questi fermenti di rinnovamento. Un altro mediatore fu Romain Rolland. Direttore della sezione musicale dell'Istituto Francese, è al tempo stesso fortemente legato al movimento fiorentino della «Voce». I rapporti fra lo scrittore francese e i suoi interlocutori fiorentini sono già stati analizzati in profondità da Henry Giordan<sup>111</sup>. Senza voler riassumere questo studio, ricordiamo brevemente l'evoluzione storica del dialogo, poi interrotto, fra lo scrittore e gli animatori della «Voce», in modo da capire le problematiche che prima li avvicineranno e poi li allontaneranno<sup>112</sup>.

Fino al 1914, l'orientamento di Rolland è analogo a quello di Prezzolini. I pionieri del «risorgimento intellettuale italiano», secondo la loro stessa definizione<sup>113</sup>, leggono la *Vie de Beethoven*<sup>114</sup> e la *Vie de Michel-Ange*<sup>115</sup>, ma è soprattutto *Jean-Christophe* ad attirare la loro attenzione; opera conosciuta in Francia grazie a Péguy che la pubblicherà a puntate, a partire dal 1904, nei suoi «Cahiers de la Quinzaine»; e, in Italia, grazie ad alcuni intermediari - Fernande Luchaire, ad esempio la fa leggere a Papini nel 1906<sup>116</sup>.

---

<sup>106</sup> FPC/AP, Luchaire a Papini, Napoli, 21 agosto 1918

<sup>107</sup> AIFF, XX/5, Papini a Luchaire, Pieve Santo Stefano, Arezzo, 30 agosto 1918.

<sup>108</sup> Gli Archivi Papini conservano due lettere di Luchaire datate 1950, riguardanti gli ultimi scritti di Papini e in particolare la sua *Vita di Michelangiolo nella vita del suo tempo* (1949). Tuttavia una certa cortesia distante vi prende il posto del tono lirico ed enfatico dei primi anni.

<sup>109</sup> Papini pubblica la sua *Storia di Cristo* nel 1921.

<sup>110</sup> Nella sua *Confession* non dice niente al riguardo.

<sup>111</sup> H. GIORDAN, *Romain Rolland et le mouvement florentin de La Voce*, Paris, Albin Michel, 1965.

<sup>112</sup> Cfr. PH. RENARD, *Romain Rolland et le mouvement florentin de "La Voce"*, recensione del libro di Henri Giordan, «Revue d'histoire littéraire de la France», n° 3, mai-juin 1970, pp. 533-534.

<sup>113</sup> Espressione di G. Papini citata da H. Giordan, op. cit., p. 44.

<sup>114</sup> R. ROLLAND, *Vie de Beethoven*, Paris, Cahiers de la Quinzaine, 1903.

<sup>115</sup> R. ROLLAND, *Vie de Michel-Ange*, Paris, Plon-Nourrit, 1905.

<sup>116</sup> Cfr G. Papini a R. Rolland, 3 febbraio 1909 : "Mme Luchaire mi ha fatto leggere *Jean-Christophe* tre anni fa", citato da H. GIORDAN, op. cit., p. 50.

Rolland e Prezzolini si schierano insieme «contro gli ammorbatori del pensiero europeo»<sup>117</sup>. Le idee sviluppate nel romanzo-fiume di Rolland incontrano infatti il favore del giovane Prezzolini in quanto gli paiono «[...] in sommo grado capaci di rivitalizzare un'Italia anemica e atona»<sup>118</sup>

Ma sarebbe errato leggere questi rapporti, fatti di influenze letterarie e di reciproci riflessi, a senso unico. In effetti se *Jean-Christophe* diventa una figura emblematica per il gruppo fiorentino, Rolland trova dal canto suo, al di là delle Alpi, una forte simpatia che arriva fino alla costituzione di un «gruppo di amici di Rolland»<sup>119</sup>.

E' da notare che questi contatti intellettuali si articolano intorno a uno spazio geografico preciso: l'asse Parigi-Firenze. Già nel 1907 Papini si reca a Parigi, dove entra in contatto con i «Cahiers de la Quinzaine». Prezzolini arriva nella capitale francese insieme a Soffici nel 1910. Là Prezzolini incontra non soltanto Rolland, ma anche Sorel e Péguy. Quest'ultimo lo influenza profondamente, come dimostra la creazione, in quello stesso anno, dei «Quaderni della Voce», sul modello appunto dei «Cahiers de la Quinzaine», fondati nel 1900. Anche in questo caso non si può negare un'analogia di intenti fra le due riviste. Gli sforzi di entrambe convergono infatti verso obbiettivi di rinnovamento nazionale.

In contesti culturali simili, all'inizio del Novecento tanto i vociani, quanto Rolland e Péguy, sentono la necessità di impegnarsi intellettualmente per lottare contro il «cosmopolitismo degenerare» dei loro paesi, opponendogli un rinnovamento culturale che porti a una promozione nazionale. E Rolland, che spera nell'avvento di una «patria intellettuale e morale», «sinfonia di ciò che c'è di più grande e di più intimo in ogni popolo»<sup>120</sup> con lo scopo di giungere alla formazione di un'«anima europea»<sup>121</sup>, sente un'affinità particolare con Prezzolini, poiché questi sembra aver compreso il suo ideale europeo, la sua aspirazione ad un'Europa degli spiriti. Scrive Rolland nel 1811:

Prezzolini, molto affettuoso, in fondo molto umano, è più vicino a me di quanto sperassi: sente il mio ideale di serenità europea, svincolata dalle lotte delle nazioni; spera di realizzarlo più in là, una volta compiuta la missione più dura, ma necessaria, di svegliare le energie nazionali del suo paese<sup>122</sup>.

Da una parte e dall'altra delle Alpi si profila una duplice attesa. I campioni del risanamento nazionale in Francia incontrano in Europa altri nuclei di rinascita culturale stimolata da identiche aspirazioni, mentre i fiorentini trovano nei loro vicini - i loro «fratelli maggiori» - di che giustificare la loro stessa opera di promozione nazionale. Ma, con la prima guerra mondiale, il senso di fraternità cede il passo ai dissensi

---

<sup>117</sup> H. Giordan, op. cit., p. 58.

<sup>118</sup> G. Prezzolini a R. Rolland, Firenze, 28 gennaio 1908, citato da H. Giordan, op. cit., pp. 105-106.

<sup>119</sup> Cfr. C. PLACCI, *Un grande romanzo musicale, Jean-Christophe*, «Corriere della Sera», 10 agosto 1908.

<sup>120</sup> R. Rolland a Sofia Bertolini, 19 febbraio 1904, citato da H. Giordan, op. cit., p. 37.

<sup>121</sup> R. Rolland a Sofia Bertolini, 10 settembre 1901, citato da H. Giordan, op. cit., p. 110.

<sup>122</sup> R. ROLLAND, *Séjour...*, cit., p. 34



ideologici: i vociani, favorevoli all'intervento, si trovano in totale disaccordo con le posizioni pacifiste di Rolland.

### *Jean-Richard Bloch e il «futurismo fiorentino»*

Questo scambio di sguardi tra francesi e italiani ha anche un altro protagonista: Jean-Richard Bloch. Docente all'Istituto nell'anno accademico 1913/14, figura anch'egli come un intermediario che tenta di inserirsi in questo dialogo europeo.

Attratto dalla freschezza ma anche dal dinamismo dell'evoluzione politica, sociale e intellettuale dell'Italia all'inizio del secolo, lo scrittore e militante socialista<sup>123</sup> approfitta dei giovedì del direttore dell'Istituto in cui sa di poter incontrare i protagonisti del rinnovamento culturale fiorentino, ed in particolare gli esponenti della «Voce», dei quali segue le lotte dal 1909<sup>124</sup>. Si noti che il giovane scrittore si ispirerà a questa rivista fiorentina d'avanguardia quando fonderà l'«Effort Libre».

Ma Bloch si interessa anche da vicino a un altro aspetto della «rivoluzione culturale» incarnato dal futurismo fiorentino, di cui segue, nella capitale toscana, le principali manifestazioni nel 1913. Parallelamente al suo romanzo *...et Cie*, redige infatti, nel dicembre 1913, un importante articolo su *Les raisons d'un futurisme et les nôtres. G. Papin* [sic]<sup>125</sup>. Bloch indica le frontiere del futurismo proprie dello scrittore italiano; ma, interessato innanzi tutto all'esame dei reciproci rapporti fra l'arte e la società del suo tempo, mette in chiaro gli elementi di prossimità fra lui e Papini, e fra i movimenti che l'uno e l'altro rappresentano nel contesto della rispettiva riflessione artistica. In questo campo specifico le frasi di «Gian Falco» sembrano al francese «tratte dal nostro stesso pensiero»<sup>126</sup>. Al centro di queste «corrispondenze» è la questione del rinnovamento completo e radicale dell'arte, della sua emancipazione dal passato, in breve della sua modernità:

Il futurismo di Papini si confonde talora in modo abbastanza curioso con l'arte di cui noi ci auguriamo la nascita in Francia [...] finché si tratta solo di atteggiamento artistico, il futurismo così come concepito da Papini è molto vicino a ciò che abbiamo difeso e sostenuto col nome di *arte rivoluzionaria*: emancipazione dalle forme d'arte del passato, ricerca del tragico contemporaneo, predilezione per gli aspetti della vita moderna come modelli di bellezza e fonte d'ispirazione<sup>127</sup>.

E' chiaro che, per Bloch, la linea di demarcazione tra lui e Papini si colloca in ambito sociale e politico. Bloch mette in rilievo come la

---

<sup>123</sup> Bloch vuole osservare dal vivo ciò che in seguito descriverà come «lo spettacolo di una società di uomini e di donne che lottano con tutte le loro forze per una vita più alta, più dignitosa e più sicura». Testo pubblicato su «L'Effort libre» nel gennaio 1914, citato da R. T. GORILOVICS, *Jean-Richard Bloch*, «Studia Romanica, Universitatis Debreceniensis de Ludovico Kossuth nominatae, Series litteraria», fasc. X, 1984, p. 51.

<sup>124</sup> Cfr. la lettera di J.-R. Bloch a R. Rolland del 3 maggio 1911, citata da R. T. Gorilovics, op. cit., p. 51.

<sup>125</sup> Articolo riproposto in *Carnaval est mort, premiers essais pour mieux comprendre mon temps*, 4ème éd., Paris, N.R.F., 1920, pp. 102-113.

<sup>126</sup> J.-R. BLOCH, *Les raisons d'un futuriste et les nôtres. G. Papin*, cit., p. 103.

<sup>127</sup> *Ibid.*

diversa situazione, di una Francia che ospita un «giovane popolo in un paese antico» («[...] unificato e centralizzato da cinquecento anni» e che da mille «combatte, si espande, colonizza, domina») e di un'Italia «unificata da quarantatré anni»<sup>128</sup>, determini nei due paesi necessità diverse. Dissociandosi dall'ostilità degli altri redattori dell'«Effort Libre» nei confronti del futurismo<sup>129</sup>, Bloch, che frequenta a Firenze gli esponenti di queste avanguardie, coglie la portata delle loro rivendicazioni. Analizzando l'exasperazione della gioventù italiana di fronte ai luoghi comuni con cui gli stranieri interpretano la penisola, ma anche nei confronti della borghesia, lo scrittore francese non può fare a meno di capire la battaglia culturale invocata dai futuristi<sup>130</sup>.

Ma, al di là delle divergenze, quello che interessa sottolineare, nell'articolo di Bloch, è la consapevolezza di una comune esigenza di modernità in campo artistico tanto in Francia quanto in Italia:

[...] [ai futuristi] ci avvicina la stima che gli artisti non rifiutano mai, a patto che si trovino davanti a un rispetto dell'arte, una sincerità e un disinteresse uguali a quelli che li animano<sup>131</sup>.

Dunque Jean-Richard Bloch si è anch'egli soffermato, con la sua sensibilità di scrittore impegnato, sullo studio di questi intellettuali italiani la cui lotta coincideva, per alcuni aspetti, con la sua.

L'Istituto Francese rafforza e senza dubbio facilita, agendo da mediatore, il chiaro orientamento delle riviste fiorentine del primo Novecento verso i più significativi scrittori d'oltralpe. Per i giovani intellettuali italiani che si concentrano a Firenze in questi anni, e che si nutrono del suo clima culturale e spirituale, l'Istituto assume ben presto un ruolo simbolico; il Palazzo Pisani incarna la Francia «a portata di mano»:

Sapevamo che esisteva a Firenze, da poco, un Istituto Francese: e talora, passando, ne guardavamo preoccupati la severa facciata e le spaziose finestre. Sapevamo bene che tanti scrittori che amavamo non erano ancora entrati a far parte della cultura francese corrente, «ufficiale», e restavano fuori della scuola. Ma anche ci sembrava di capire che gli uomini che insegnavano là dentro fossero di uno stampo diverso dai nostri, e di quelli scrittori sapessero molto, e con essi sarebbe stato facile parlare di libri che ci erano così cari. D'Annunzio aveva scritto per tutti noi un verso che ripetevamo spesso, e più ripetemmo due o tre anni dopo, a guerra scoppiata « O dolce Francia, o unica sorella... ». E per noi, la Francia operante e vivente era là, a portata di mano, in quel palazzo,

---

<sup>128</sup> Ivi, pp. 109-113.

<sup>129</sup> Cfr. R. T. Gorilovics, cit., p. 60.

<sup>130</sup> J-R. BLOCH, *Les raisons d'un futuriste...*, cit., p. 113: "[...] Ci stupiremo, adesso, che la giovane Italia sia futurista? Ci stupiremo che il futurismo sia nazionalista? Ci stupiremo delle passioni che la sua propaganda suscita negli italiani? No. Se noi abbiamo le nostre ragioni, i futuristi italiani hanno le loro. Devono fare l'esperienza dei grandi movimenti nazionali e dei grandi movimenti artistici. L'Italia borghese ha bisogno di essere scossa almeno una volta nello stesso modo in cui la Francia borghese continua ad esserlo dalla sera di *Hernani*. [...] Ciò che ci separa dai futuristi non è l'assenza di simpatia, ma la diversa necessità.

<sup>131</sup> Ivi, p. 113.

rappresentata da chi vi abitava e insegnava. E poi, là c'era una biblioteca, antica e moderna, tutta francese. Potercisi immergere fino al collo!<sup>132</sup>

C'è infine un ultimo tema che traspare in questa analisi: il senso di una «solidarietà intellettuale europea», alla quale un'altro europeo Stefan Zweig,- più tardi amico di Luchaire<sup>133</sup> - fa riferimento quando parla degli anni della «fiducia nell'Europa»; quel preciso periodo della storia in cui «era in divenire una coscienza nazionale europea»<sup>134</sup>. Senza dubbio, attraverso un profondo scambio intellettuale, personaggi quali Rolland, Prezzolini, Luchaire, Bloch - per non citarne altri - hanno veramente cercato d'instaurare, all'inizio del secolo, un dialogo europeo fra culture nazionali, rispettose ognuna della propria specificità e di quella delle altre. Certamente Luchaire aveva piacere ad immaginare che la sua

piccola casa francese avrebbe contribuito ad alimentare quel polo, di concerto con i promotori del pensiero italiano, tedesco inglese e di altre nazioni ancora, riuniti all'ombra della cupola di Brunelleschi, in fondo alla conca armoniosa tappezzata di olivi<sup>135</sup>.

## 5. MEDIAZIONE CULTURALE E PROPAGANDA POLITICA

Ma, con la prima guerra mondiale, si manifesta una nuova problematica. Il paradigma verrà modificato per una buona causa: quella della patria. Il conflitto colpirà la costellazione italo-francese di Firenze e il suo centro, l'Istituto Francese. Pietra di paragone di un'azione culturale, la guerra mette alla prova, al di là del funzionamento di un'istituzione, il comportamento e lo statuto stesso del suo fondatore. Infatti il docente universitario che aveva basato la sua azione all'estero sulle nozioni di collaborazione e di scambio per una migliore conoscenza reciproca dei due paesi, non senza mire patriottiche, deve confrontarsi con un nuovo tipo di rapporti dai quali la politica non può essere esclusa.

Quale ruolo sosterrà ormai il mediatore culturale, e quale funzione assumerà l'Istituto Francese? La frontiera fra mediazione e propaganda, fra ambito culturale e politico si fa tenue. Veicolo di ideologia come di cultura, Luchaire, dopo il 1914, indossa l'abito del diplomatico e del propagandista. Ora l'Italia, che sarà teatro fino al maggio 1915 della lotta intestina fra interventisti e neutralisti, è ancora una volta terreno di scontro fra potenze rivali, che compiranno uno sforzo propagandistico

---

<sup>132</sup> R. CIAMPINI in *Commémoration du cinquantenaire de l'Institut Français de Florence, 1908-1959*, Grenoble, Allier, 1963, p. 207.

<sup>133</sup> Luchaire racconta le ore «d'inquieta amicizia» passate in compagnia di Stefan Zweig, e ne descrive l'animo tormentato, inquieto e disperato che finirà per portarlo al suicidio a Rio de Janeiro: «Per anni, abbiamo esitato fra l'orrore e la speranza. In lui [Zweig] l'orrore aveva prevalso [...] Per mia moglie, che gli era molto affezionata, fu una pena violenta e un incitamento in più a disperare. [...] Stefan Zweig era giunto alla conclusione che la peggior miseria fosse non avere più una patria: egli non l'aveva più, non soltanto perché ne era stato cacciato, ma anche, credo, perché si era disonorata.» (*Confession...*, cit., vol. II, p. 298).

<sup>134</sup> S. ZWEIG, *Le monde d'hier. Souvenirs d'un européen*, (1944), Paris, Belfond, 1982, p. 233.

<sup>135</sup> J. LUCHAIRE, *Confession...*, cit., vol. I, p. 162.

rilevante durante e dopo il periodo di neutralità. La propaganda politica diventa così una vera arma.

Luchaire, dal canto suo, mette poco a poco a punto un'importante struttura per realizzare il suo programma d'azione nella penisola. Così, per tenere il suo istituto universitario fiorentino lontano dalla politica, lo doterà di una succursale milanese, incaricata di accentrare e coordinare l'azione propagandistica.

Sull'esempio del Quai d'Orsay, Luchaire organizza dei cicli di conferenze «al servizio della grande causa comune», per riprendere i suoi termini. Tenute all'inizio del conflitto e dunque nel periodo della neutralità italiana, si propongono in primo luogo di orientare gli italiani verso l'intervento. Dopo il 24 maggio 1915 proseguiranno col fine di ribadire instancabilmente l'idea di un'unione sempre più stretta fra i paesi alleati, e di mettere l'accento sui grandi principi che li ispirano<sup>136</sup>. Queste conferenze serviranno anche, per tutta la durata del conflitto, a prevenire eventuali voltafaccia dell'opinione pubblica in senso sfavorevole alla Francia. I temi trattati sono la guerra nei suoi vari aspetti, ma anche, ovviamente, la necessaria «unione morale tra popoli alleati». Luchaire chiama conferenzieri prestigiosi, quali il deputato socialista belga Jules Destrée, Lorand ma anche Alazard, Herriot, Barrès. Organizza inoltre delle conferenze a beneficio dell'esercito italiano. A Firenze fonda, col contributo del comune, una «Maison du soldat»<sup>137</sup>, *Ricreatorio franco-italiano per i soldati*. Una parte dei locali del palazzo Pisani viene messa a disposizione dei soldati italiani<sup>138</sup>. Alcuni giornali della penisola accolgono con favore quest'iniziativa francese, e vedono nella conversione di una parte dell'Istituto in circolo militare, «la fusione di due anime latine in un'opera di solidarietà dello spirito»<sup>139</sup>. Infine, utilizzando *ad nauseam* il tema della latinità, Luchaire crea una «Revue des Nations latines» (pubblicata in Francia e in Italia), come anche un «Répertoire pour les relations intellectuelles entre les pays latins».

Quest'evoluzione appare delicata, tanto più che essa induce il suo fautore ad iniziative che gli sfuggono di mano. Forte della sua posizione in Italia, Luchaire finisce per avere negli ambienti politici e intellettuali della penisola la fisionomia di un politico, al punto da perdere di vista, durante il conflitto mondiale, l'ambito che gli compete. In questo periodo di esaltazione della lotta politica, Luchaire vuole essere tutto: docente universitario, propagandista, persino ambasciatore. Suo malgrado, supera il campo della diplomazia; si improvvisa diplomatico, ma un diplomatico non agisce da solo, liberamente e in totale autonomia. Commette dunque un errore fatale. Non sa dare prova della tradizionale riserva, né trincerarsi nel settore che era veramente suo e per il quale aveva mostrato una solida competenza: quello degli scambi universitari. Il giovane direttore ha voluto indubbiamente anticipare i desideri del suo paese, cosa che la diplomazia francese, e soprattutto

---

<sup>136</sup> J. LUCHAIRE, *La représentation morale de la France en Italie pendant la guerre* in «La Revue des nations latines», 1er juillet 1916, pp. 416- 425.

<sup>137</sup> AIFF, XIX/1, dossier *Ricreatorio franco-italiano per i soldati*, Luchaire al presidente dell'Unione magistrale, Firenze, 15 novembre 1917.

<sup>138</sup> Si tratta di due sale di lettura, tre sale di scrittura, una sala musicale, una sala cinematografica, una *buvette*, un locale docce e un barbiere.

<sup>139</sup> «Nuovo Giornale», 19 agosto 1915. Nel febbraio 1916 da 400 a 800 soldati frequentano quotidianamente la «casa del soldato» franco-italiana.

l'autorità di Barrère, ambasciatore di Francia a Roma, non potrà accettare.

L'Istituto Francese, in compenso, data la sua importanza come strumento d'influenza, sopravvive a questi dissensi; ma deve tornare alla sua prima missione, abbandonando la propaganda politica a favore dell'azione culturale. La prima guerra mondiale ha effettivamente impresso una svolta momentanea alla sua evoluzione. Tuttavia, l'incrinatura non è diventata frattura. Il conflitto è in qualche modo una prova e una sfida che non indebolisce l'Istituto, ma, al contrario, ne conferma e rafforza la vocazione anteriore. Orientandosi di nuovo verso attività strettamente universitarie e scientifiche, il «Grenoble» di fatto risponde alle aspirazioni originarie del suo fondatore. Inoltre il ministero degli Esteri avrà un'autorità crescente nella conduzione di questi istituti, ispirata a una più sottile strategia di politica culturale.

Luchoire lascia Firenze alla fine del 1919. Nel 1920 viene delegato per un anno presso il ministro delle colonie, Henry Simon, dal ministero della Pubblica Istruzione, con lo scopo di studiare problematiche relative all'istruzione coloniale<sup>140</sup>. Quello stesso anno diventa capo di gabinetto del ministro della Pubblica istruzione, André Honnorat<sup>141</sup>, che lo nomina di lì a poco ispettore generale dell'istruzione secondaria<sup>142</sup>. Lascia allora definitivamente la direzione dell'Istituto Francese e mette fine alla sua avventura italiana.

## 6. IL «GRENOBLE»: SPECCHIO E MEMORIA DI FIRENZE

Malgrado le vicissitudini dell'Istituto Francese durante il primo conflitto mondiale, l'intuizione fondamentale di Luchoire è divenuta principio teorico, il prototipo è diventato modello. L'Istituto appare come una vera esperienza pionieristica: pur ispirandosi a vari esempi quali il gabinetto Vieusseux o il Kunsthistorisches Institut, se ne differenzia e diventa a sua volta modello di riferimento per l'azione culturale francese all'estero di tutti gli istituti futuri. Fa inoltre da paradigma per gli istituti stranieri: Il British Institute, fondato a Firenze nel 1917, è esemplato appunto sull'Istituto Francese<sup>143</sup>, e lo stesso potrà dirsi dell'Istituto Culturale Italiano a Parigi nel 1916. Ma questo processo va ben oltre, poiché l'Istituto Francese fa da modello all'Istituto Internazionale di

---

<sup>140</sup> ANP, serie F.17, dossier personale di Julien Luchoire, n° 24901.

<sup>141</sup> J. LUCHOIRE, *Confession...*, cit., vol. II, pp. 57-58.

<sup>142</sup> Dossier personale di Julien Luchoire, cit.

<sup>143</sup> Cfr. *L'Istituto Britannico di Firenze*, in «La Vita britannica», I, n° 1, maggio-giugno 1918, pp. 93-94. Vedi anche H. E. GOAD, *History of the British Institute of Florence*, Firenze, Giannini e Giovannelli, 1939: «Ever since the foundation of the French Institute of Florence by the University of Grenoble in 1908 it had been the desire of a number of English residents and Italian scholars to start a similar British Institute...» Si veda infine Jan Greenlees, *The British Institute: its origin and history*, Firenze, Giuntina, 1979: «The Institut was founded in the autumn of 1917 by a group of Italian and English men and women - including Arthur Acton [...] Gaetano Salvemini [...] Carlo Placci [...]. The French Institute, which had been the creation of Julien Luchoire, had been founded under the aegis of the university of Grenoble in 1908 - and this was, I understand, the first of the many French Institutes to be founded. [...]The founders of the British Institute took the French Institute as their model, though naturally the constitution was adapted and modified to British traditions and customs.» Un'indagine sistematica dell'archivio storico dell'Istituto Britannico è attualmente in corso per conto di quell'Istituto, a cura di Alyson Price.

Cooperazione Intellettuale creato da Luchaire nel 1925 in seno alla Società delle Nazioni. Tale istituto è il progenitore dell'UNESCO.

Appare chiaro che l'evoluzione di un piccolo centro pedagogico in Istituto di grande levatura, veicolo di un'incontestabile influenza culturale francese all'estero, non potrebbe essere letta indipendentemente da considerazioni di ordine politico e storico.

Con la creazione dell'Istituto Francese, viene sollevata in tutta la sua complessità la questione dei rapporti fra «cultura» e «politica». La cultura può dissodare il terreno? Può, se non precedere, almeno accelerare o approfondire un processo politico?

Gli istituti francesi all'estero, gestiti ormai dal ministero degli Esteri, hanno oggi un'identità chiaramente definita<sup>144</sup>. Ma, nel 1908, tali istituzioni costituivano un fatto del tutto originale; praticamente nulla ancora era stato fatto nel campo delle relazioni culturali internazionali.

Studiare oggi la nascita del primo istituto francese al mondo ci sembra importante per capire meglio l'impatto e il significato che esso ha avuto nel movimento globale di sviluppo delle relazioni internazionali. Il «Grenoble» costituisce all'epoca un «episodio della storia delle relazioni franco-italiane»<sup>145</sup>, ma è anche, al tempo stesso, specchio e memoria di Firenze. Se nel 1908 la presenza culturale francese nella città toscana è assai ridotta, nel 1920 la Francia vi ha ormai creato, malgrado le difficoltà incontrate, un vero polo culturale. Certo l'Istituto conoscerà, nell'arco della sua storia, periodi più o meno felici, ma si radicherà saldamente nel paesaggio fiorentino in cui ha preso forma, diventando una tappa obbligata per gli intellettuali delle generazioni successive.

Il «Grenoble» simboleggia metonimicamente, ad esempio per Luzi, Bigongiari, Bargellini, la cultura francese a Firenze, o anche «il primo soggiorno a Parigi sulle rive dell'Arno»<sup>146</sup>. In altri termini, l'Istituto Francese oggi si iscrive nella storia della presenza culturale straniera nel capoluogo toscano. Modello prestigioso, fa ormai parte della realtà di Firenze e del suo mito.

*Questo articolo viene pubblicato per iniziativa del Centro Romantico del Gabinetto Vieusseux con la collaborazione dell'Associazione degli Amici dell'Istituto Francese di Firenze: tengo qui a ringraziare entrambi.*

---

<sup>144</sup> Ivi, p. 79. E' il ministero degli Esteri a nominare i direttori, i quali, di concerto col consigliere o l'addetto culturale dell'ambasciata, fanno le loro scelte di politica culturale. Anche i collaboratori permanenti dei direttori vengono nominati dal ministero degli Esteri, che fornisce inoltre agli istituti una parte delle entrate sotto forma di «sovvenzioni di funzionamento». Gli istituti poi si autofinanziano; per l'Istituto Francese di Firenze, l'autofinanziamento ammonta al 60% nel 1995.

<sup>145</sup> J. LUCHAIRE, *Confession...*, cit., vol. I, p. 145.

<sup>146</sup> P. BIGONGIARI, *Commémoration...*, cit, p. 204.